



1,50 €



A lume di candela



**Quando si
riforma non si
deforma**

**Da Convento
a Ostello**

 **LAPERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: *Segni s.r.l.*
Via Brunelleschi, 39

Quando si riforma non si deforma

«Sarebbe una grande riforma della politica se il senno potesse essere sparso tanto facilmente e rapidamente quanto la follia».

Winston Churchill

Credo sia tempo di cominciare a parlarne. Il 4 dicembre, salvo complicazioni, anche noi casertani, che nonostante tutto rimaniamo italiani, siamo chiamati ad esprimerci con un *No* o con un *Sì*, nell'ambito di un referendum popolare che il governo e Renzi, che lo domina, sperano confermi le modifiche apportate alla Costituzione. Il referendum non è condizionato dal quorum. Quale che sia il numero dei votanti il risultato sarà valido. Credo il termine riforma evochi istintivamente, per tutti, un riferimento a cose positive, che cambiano e migliorano. Credo sia questa la ragione per cui, su consiglio dei *guru* della comunicazione, i governanti abbinano il termine a tante loro malefatte. Da tempo sostengo, cocciuto come un mulo, che riformare non è sinonimo di deformare. Ma tant'è. Chi sono io per impicciarmi di lessico governativo e di truffe da linguaggio?

Io sono un rompiscatole, consapevole di esserlo e convinto di far parte di una sparuta categoria di indispensabili, dentro una società che tende alla omologazione. Ed è col piglio del rompiscatole che mi son messo a leggere tutte queste modifiche - si modifiche non riforme - apportate alla Costituzione, a ben quarantasette articoli. Ho letto e riletto, poi ho ragionato e il complesso delle modifiche mi ha prodotto pessima impres-

sione. Ho provato a rimanere impermeabile alla deriva plebiscitaria da Renzi imposta, da me avvertita come ricattatoria, che per mesi ha legato le sorti del governo al risultato del referendum e ha annesso ad esso, in una condizione sociale ed economica drammatica del Paese, questa sì, degna di ben altra attenzione, un'importanza gonfiata artificialmente e con argomentazioni di tanta spocchiosa demagogia che avrebbero fatto vergognare anche il simpatico ed emblematico colonnello Buttiglione, che mai si arrese all'evidenza. E non mi piace, proprio non mi va giù, l'appoggio al governo e al *Sì* di gruppi di potere economici e finanziari nazionali e internazionali, che in nome di interessi che sono tra le cause primarie della crisi e delle sofferenze di milioni di persone non lesinano consigli che hanno il sapore delle minacce e di intollerabili intromissioni nella sovranità di un Paese, si in ginocchio, ma che non ha rinunciato alla sua dignità. Non mi piace l'ambasciatore americano che sale in cattedra e non mi piace Marchionne, cittadino del Lussemburgo, che mesta nelle cose italiane.

E nel merito c'è altro che non mi piace. Caricare di potere premierato che diventa troppo forte per l'effetto combinato delle modifiche della Costituzione e del sistema elettorale in vigore, prima voluto a colpi di fiducia dal governo e ora messo a distanza, davanti a una vasta e giusta reazione. E non bastasse, il risultato delle modifiche proposte sarà un parlamento asservito al governo che ne deciderà di fatto l'attività legislativa. Un parlamento che sarà composto da un Senato di nominati, ridotto a un dopolavoro per

consiglieri regionali e sindaci, e una Camera dei Deputati composta da nominati per almeno i 2/3. La sensazione che mi procura l'orticaria è che la Repubblica disegnata dai padri costituenti perda la sua caratteristica parlamentare e diventi governo-centrica e fortemente suggestionata dal presidenzialismo. Con i politici corrotti, che condizionano tutte le scelte da compiere, che riempiono non pochi scranni del Parlamento e si annidano ovunque nelle istituzioni, ho la sensazione che si vuol far fuori la politica, non i peggiori politicanti.

In un Paese dove la corruzione e l'evasione fiscale pesano per una barca di miliardi, nel quale l'incapacità di mettere in sicurezza il territorio ci ha imposto 120 miliardi di ricostruzioni dopo i terremoti, dove la sanità soffre, le mafie rimangono ottimamente addentrate nel sistema, la scuola vacilla, il lavoro è un miraggio, i poveri sono un esercito e le monnezzate sono un affare criminale, c'è chi vuole farci credere che un Senato non eletto - e pieno dei responsabili dei titoli, non di merito, sopra elencati - sia la soluzione di tutti i mali. I parlamentari sono troppi, forse è vero, ma bastava ridurli senza pasticciare. Bastava, visto che si tratta di nominati, nominarli in modo che i furbi, i cialtroni, gli affaristi e i rappresentanti di potenti interessi privati non vi entrassero e, certamente, i costi sarebbero stati ricompensati dalla produttività, da buone ed efficaci leggi, da meno sedute destinate a votare per gli arresti e le autorizzazioni a procedere inviate dalla magistratura. Una complessa modifica della Costituzione non deve e non può essere elaborata da un Parlamento assai poco autore-

(Continua a pagina 6)

La monnezza e l'aldilà

Non fa più scalpore la delibera di indirizzo della giunta comunale di Caserta di voler costruire un digestore anaerobico nella zona Lo Uttaro, all'interno dell'area vasta che attende da anni una radicale bonifica. La *monnezza*, non soltanto quella prodotta dai cittadini, ormai domina la scena politica e imprenditoriale dell'intera provincia.

La notizia, lo scoop, è che anche nell'aldilà c'è emergenza *monnezza*. Aveva ragione *don* *Ciro* o *filosofo*? Mi spiego meglio. Un tempo in ogni paesello o quartiere di grandi città c'era un personaggio che, magari a sua insaputa, ne riassumeva le caratteristiche e ne diventava l'emblema per la sua stravaganza o per la sua saggezza. *Ciro Esposito*, un anziano falegname con casa e bottega in un vicolo stretto e poco soleggiato, era uno di questi personaggi.

Per tutta la vita si era arrangiato a fare piccoli lavori su mobili malconci della povera gente del quartiere e, vivendo da solo, si faceva bastare quel poco che riusciva a raggranellare. Il falegname era noto a tutti con il soprannome di "*Don* *Ciro* o *filosofo*" per l'abitudine di pronunciare ad alta voce, tra una martellata e una piallata, tra un borbottio penseroso e una parolaccia di sfogo, alcune massime tratte dalla saggezza popolare della sua lunga esperienza di vita. Le frasi più ricorrenti erano «*a vita è 'a scola cchiù difficile*» e «*nun l'arapi sta vocca si nun tiene che dicere*».

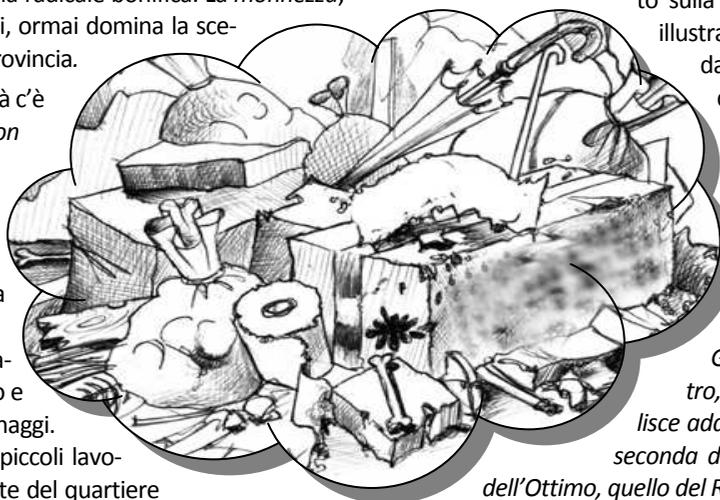
Don *Ciro* apparteneva alla generazione della miseria e del risparmio forzato e per lui riparare le cose era un atto rivoluzionario non violento contro lo

spreco dei tempi moderni. Era convinto che tutti i mali della modernità derivassero dal consumismo. «*La monnezza è ricchezza pe' 'e fetiènte e miseria e morte per i fessi*», sentenziava spesso e aggiungeva «*oggi 'e cose se fanno pe' durà poco, s'anna scassà ampress' peccché nun s'adda astipà niente*». *Don* *Ciro*, a modo suo cristiano, da filosofo di vicolo aveva elaborato sulla *monnezza* una sua teoria sull'aldilà e la

illustrava mescolando italiano e napoletano per dare maggiore solennità al racconto. Il suo discorso era all'incirca questo: «*Il grande Totò aveva torto nella sua poesia A livella, peccché nun è overo che doppo 'a morte siamo tutti uguali. Dopo la morte veniamo tutti valutati e si fa la differenziata, come p' 'a munnezza! Appena nu cristiano ha chiuso l'uocchie, viene portato davanti al Gran Valutatore, che po' sarebbe San Pietro, il quale esamina la vita del morto e stabilisce addò s'adda purtà. Ci stanno tre possibilità a seconda di come ha campato 'o muorto: il settore dell'Ottimo, quello del Recuperabile e quello dell'Indifendibile*».

Il discorso proseguiva poi con un approfondimento sulle qualità in vita del morto per guadagnarsi il settore dell'*Ottimo* o del *Recuperabile*. Alla fine della spiegazione, quasi per creare un attimo di suspense, taceva per un po' e poi aggiungeva raggianti «*pe' l'Indifendibile nun ce stà bisogno 'e spiegazioni, llà se manna 'o scarto, 'a robba inutile che se jietta dint' 'a discarica, nzomma 'a munnezza d' 'a munnezza*». Dopo qualche altro attimo di silenzio concludeva serio «*a paura mia è che a munnezza sta addiventann' assaie pure all'ato munno!*».

Nicola Melone



LA "BUONA SCUOLA" A CASERTA

Il Liceo Classico *Pietro Giannone*

Il Liceo Classico "Pietro Giannone", 728 alunni nella Sede centrale e la Sezione staccata del Liceo Scientifico di Caiazzo con 156 alunni, è non solo una scuola che eccelle nella formazione, ma anche una scuola fortunata, che non ha bisogno di interventi strutturali o di manutenzione, cosa non di poco conto, a sentire la dichiarazione di bancarotta totale dell'Ente Provincia. Il Liceo, diretto dalla preside Marina Campanile, con i suoi tre Indirizzi - Classico, Scientifico e Liceo Classico della Comunicazione - è un brillante esempio di come la tradizionale formazione umanistica possa coniugarsi con tutte le esperienze formative nuove che ne implementano lo spessore e l'incidenza per l'educazione dei giovani. Il "Giannone" si pone come esempio non solo di perenne attualità della cultura classica ma anche di vitalità e validità della cultura umanistica all'interno della geografia moderna dei saperi.

Lo stesso recente Indirizzo del Liceo Classico della Comunicazione testimonia come la Scuola riesca ad arricchire il curriculum umanistico con aspetti propri della società della comunicazione e si apra a competenze insostituibili oggi come quelle linguistiche e quelle giuridico - economiche. Il Liceo "Giannone" ha ben anticipato le innovazioni della Buona Scuola con il potenziamento delle lingue e con l'attenzione particolare all'Arte. L'offerta formativa è stata ancora più incrementata grazie all'organico potenziato garantito dalla Riforma, per rispondere alle nuove esigenze didattiche ed educative. L'organico potenziato «è una grande risorsa per realizzare il progetto scuola», ci dice la Preside. Con i docenti che sono stati assegnati alla Scuola «è stato pos-

sibile supportare l'area logistico-organizzativa, senza sottrarre così tempi all'orario curriculare. In particolar modo i docenti assegnati, otto, secondo le proprie classi di concorso, sono stati utilizzati per l'arricchimento della didattica, dalle compresenze, alla didattica aperta, alle lezioni per gruppi o per classi parallele».

Interessanti le esperienze di Alternanza scuola-lavoro che il Liceo "Giannone" ha già attivato lo scorso anno, percorsi prima previsti solo per gli istituti tecnici e professionali e che la Riforma ha esteso ora anche ai Licei. Le Classi terze, divise per Indirizzi, dice la Preside, hanno partecipato a utili e appassionanti percorsi di scuola-lavoro. Il Classico ha seguito un percorso diretto alla formazione di una figura professionale nuova, "Management dei beni del territorio", al Museo Campano di Capua. L'indirizzo Scientifico ha seguito al Circa di Capua il corso "Un drone per la città che vorrei: progettazione, realizzazione e utilizzo di droni per il monitoraggio delle criticità ambientali", dallo studio alla proposta di soluzioni. I percorsi, sottolinea la Preside Campanile, sono stati tenuti a giugno, alla fine delle lezioni, per 21 giorni, senza sottrarre quindi ore di lezione e tempi di preparazione per l'Esame di Stato, nel caso delle quinte classi. «Quest'anno i Percorsi di scuola lavoro saranno sei, il tutto con la collaborazione della Seconda Università degli Studi». Un correttivo rispetto allo scorso anno riguarderà l'articolazione in due tempi, in parte a giugno e in parte nella settimana prima di Natale, che comunque coincide con un periodo di pausa didattica che spesso gli studenti richiedono.



Bene è andata anche l'assegnazione del Bonus per la valorizzazione dei docenti. La Preside ha sottolineato la validità dell'istituzione del bonus al merito. «La trasparenza di tutta la procedura, la chiarezza e la coerenza delle indicazioni del Consiglio di Istituto e dei criteri deliberati dal Comitato di valutazione ai sensi dei criteri individuati dalla Legge 107 e l'istanza richiesta ad ogni docente per accedere al bonus, elencando i requisiti professionali di merito, si è tradotta anche in un utile processo di autovalutazione del docente, un processo interiore di crescita». Alla domanda «L'autonomia di cui la Riforma tanto parla significa anche maggiori strumenti a disposizione dei presidi, come "scegliere la propria squadra", selezionare i nuovi docenti "più adatti" attraverso la chiamata diretta?», la risposta della preside Campanile è stata chiara e discreta: «non c'è nessuna novità nel senso di autonomia manageriale al modo di altri settori. Tuttavia il lato buono della Riforma è che il bravo dirigente, pur con tutti i paletti che le norme definiscono per ogni provvedimento, se riesce ad avere condivisione e collaborazione, può realizzare un valido Progetto di scuola».

Armando Aveta

Da Convento dei Passionisti a Ostello per i giovani

Può definirsi una sfida, quella lanciata dal direttore della Reggia Mauro Felicori, ma anche una chiara espressione della sua managerialità. E non è la prima volta, nel poco tempo dal suo arrivo a Caserta, dopo il felice rilancio della Reggia. Parliamo del Convento dei Passionisti. Con una "chiamata alle armi" a tutte le persone di buona volontà, Felicori ha promosso con avviso pubblico una manifestazione d'interesse per la gestione dell'ex Convento, da trasformare in ostello per i giovani. Un progetto composito, che prevede anche atelier d'arte, laboratori di produzione di artigianato artistico e spazi di formazione, nonché ristorazione e bar.

La vecchia cittadella dei Padri Passionisti rinasce da religiosa a laica, dimostrandoci che, tout court, non c'è poi uno spartiacque tra fides et ratio, quando al centro c'è l'humanitas - uomo o donna - che opera e produce.

A rispondere all'appello della direzione della Reggia sono state finora oltre 30 imprese. L'appalto avrà la validità di 20 anni e il canone di concessione sarà fissato nel successivo bando. A breve l'indizione della gara, che interesserà anche le case che si trovano nel giardino dei Liparoti. È quanto assicura Felicori. «Vogliamo riaprire spazi chiusi e vuoti, di cui è ricca la Reggia», dice. Una rivoluzione per il Convento, finora quasi dimenticato nella memoria della città, se non fosse per la strada cui ha dato il nome, Via Passionisti, tra l'Appia e il casale di Ercole. Esso è il risultato di un intervento di ristrutturazione e ampliamento di un fabbricato preesistente, contiguo alla Peschiera Vecchia e al Palazzo al Boschetto dei Principi Acquaviva, adibito



durante la costruzione del Palazzo reale ad alloggio degli schiavi saraceni ammassati che lavoravano nel cantiere. Al fabbricato era stata aggiunta per volontà del re una cappella, detta "degli schiavi" e dedicata alla Madonna.

Terminata la costruzione della Reggia Ferdinando assegnava il fabbricato al Corpo dei Volontari della Marina, da lui istituito, detto dei Liparoti perché formato da marinai provenienti dalle Isole Eolie. Nel 1853 il sovrano offrì il complesso ai Padri Passionisti per creare un "ritiro". Il loro ingresso

(Continua a pagina 4)



I ristoranti storici



ANTICA LOCANDA

Proprio sulla Piazza della Seta, a San Leucio, si apre il Ristorante Antica Locanda, oggi gestito da un ottimo chef, Giovanni, e da un gentile Caposala, Carmine. I due si sono associati anche per continuare la tradizione del Ristorante Massa, dove hanno cominciato a lavorare, e così, quando Anna, la figlia di Don Peppino, ha appeso.... le pentole al chiodo, i due soci hanno raccolto il testimone, e

accolgono i clienti veterani e matricole con la solita affabilità. Il locale non è grande ma è civettuolo e sempre pieno di fiori, di sorrisi e di piatti nuovi e di tradizione, come i favolosi "paccheri al baccalà" e le "linguine all'aragosta" che Giovanni, uomo di mare, cucina molto bene.

LA MIA CUCINA

Questo grazioso localino di Via Pollio, immerso nel cuore di Caserta, era gestito da Teresa, sorella di Stefano Ianniello, mitico massaggiatore della Juvecaserta. Cucina alla buona, da trattoria casalinga, con un piatto di una eccezionale bontà, il baccalà fritto: per questa prelibatezza, ai tavoli de "La mia cucina" isi poteva incontrare molto spesso il cantante Mario Merola, che partiva da Napoli per venire a mangiare il baccalà fritto di Teresa...

PROSIT 1990

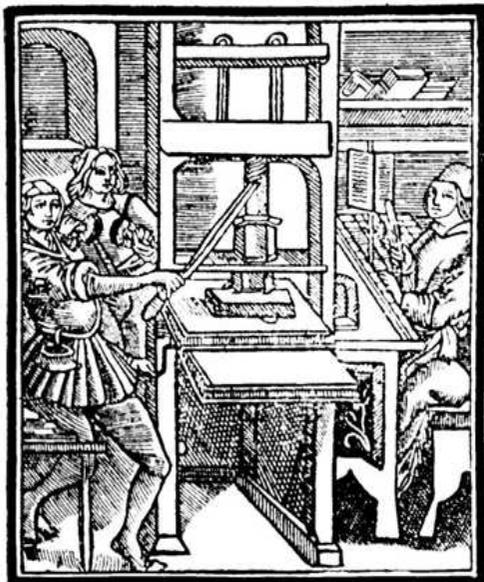
Buon giocatore di pallavolo da giovane, Peppone, un pezzo d'uomo, dopo aver furoreggiato nella natia Marcianise e a Kastos, in Grecia, per periodiche puntate estive, decise di trasferire la sua attività a Caserta. La sua delicata cucina affonda le radici in una meticolosa ricerca delle cose là dove crescono o vengono fatte meglio (per esempio i funghi del Monte Terminio o le castagne di Roccamonfina), ma la sua maestria di chef è nota per l'abilità con cui riesce a creare piatti nuovi coniugandoli con gli antichi sapori del territorio, come il maialino nero e le mele annurche. La vera novità sono le serate estive a base di rane, come solo un marcianisano sa fare. Se aggiungete una buona competenza nel



campo dei vini, avrete un anfitrione perfetto.

Arrivando a Caserta, in un primo momento aprì in Via Ruggiero, con innovative e suggestive serate di jazz, molto apprezzate, poi si trasferì in zona Santella (in Via Ferrante), dove lo potete trovare tuttora con la moglie Annaangela e il figlio Emanuele a completare lo staff del suo elegante ristorante.

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Da Convento ...

(Continua da pagina 3)

ufficiale avvenne il 21 febbraio 1855 con la presenza del re, della corte e del popolo. Il 22 febbraio lo stesso Ferdinando, insieme ai suoi figli maggiori e al Marchese del Vasto, vi si recava in visita e concedeva in proprietà ai religiosi il ritiro, la chiesa e gli arredi, nonché assicurava un sussidio annuo di 340 ducati. La proprietà sarebbe ritornata alla famiglia reale qualora i Passionisti avessero lasciato, a qualsiasi titolo, la residenza di Caserta. Essi, a loro volta, si impegnavano a celebrare messe per Sua Maestà e la famiglia reale. Oggi sono circa tremila nel mondo. Vestono un abito nero con un distintivo a forma di cuore sormontato dalla Croce. «La famiglia passionista, fondata sull'Argentario nel secolo XVIII da S. Paolo della Croce, ha il compito di promuovere la memoria della Passione di Cristo, che si impegna a tenere viva con lo studio, la preghiera, l'attività missionaria e le opere», spiega Antonio Rungi.

Un Convento in progress con lavori di ampliamento condotti da Giuseppe Garzia, tenente del Genio militare, destinati alla cucina e al refettorio, che furono completati nel 1856, e infine la sopraelevazione del primo piano per le celle dei monaci. Il Convento venne chiuso nel 1866 per disposizione del governo sabauda, che temeva la fedeltà dei monaci al deposto re Ferdinando II, ma i Passionisti di Caserta non abbandonarono Terra di Lavoro, trasferendosi nel Convento di Calvi Risorta, fedeli al loro fondatore e alla sua regola.

Anna Giordano

Perseverare diabolicum est

Il caso si è verificato anche pochi giorni fa, martedì 11 ottobre, e per ben due volte: la mattina e nel pomeriggio. Su questo periodico abbiamo già raccontato quello che succede nel quadrilatero formato dalle vie Ferrarecce, Unità d'Italia, Repubblica Napoletana e Amato, quando il traffico automobilistico diventa frenetico o quando si chiude il passaggio a livello di Via Unità d'Italia.

In genere, ad eccezione della tarda sera,

Via Amato è sempre piena di macchine posteggiate sia nei tratti consentiti, sia in quelli vietati. Ultimamente si vedono macchine ferme con due ruote sulla sede stradale e due sul marciapiede, altre parcheggiate in doppia fila, oppure proprio sulle strisce pedonali (in verità quasi invisibili) o nell'angolo stesso dell'incrocio. Così, se arriva un tir (eh sì, passano anche i tir, quelli per esempio dei supermercati della zona), non può svoltare e rimane incastrato tra le auto ferme. Ieri mattina è successo a un automezzo di un supermercato: non è riuscito a svoltare da Via Repubblica Napoletana in Via Amato. Il suo autista si è accontentato di fermarsi quasi a toccare l'edificio che aveva di fronte per permettere alle auto di girare l'angolo. Ma poi ha dovuto fare retromarcia per un veicolo che dal fondo della strada si dirigeva verso Via Ferrarecce. Ovviamente la sua sosta obbligata è stata accompagnata da un piccolo concertino di clacson.

Nel pomeriggio, durante un forte acquazzone è successo di peggio: perché a Caserta appena cade un po' di pioggia, tutti si affrettano a circolare in automobile. La lunga teoria di macchine si è bloccata per la chiusura del passaggio a livello e, di conseguenza, per la solita buona educazione civica, il traffico si è moltiplicato, aggrovigliato fino a raggiungere il caos (ma un caos immobilizzato). Le strade sopra ricordate erano totalmente intasate, perfino il cavalcavia che collega Via Ferrarecce con Via Renella era impercorribile. Per uscire da Via Amato e raggiungere l'area oltre il passaggio a livello sono occorsi ben ventinove minuti. Ovviamente con accompagnamento del suono di una poderosa fanfara di trombe trombette e tromboni.

A questo punto penso che sia utile telefonare a "Chi l'ha visto?" per avere notizie dei Vigili urbani di Caserta.

Mariano Fresta



Riprendono con una grande festa le attività del Comitato Città Viva: venerdì 14 ottobre dalle ore 16 in sede presso la scuola media Ruggiero di Via Trento, la compagnia teatrale "La Mansarda" intratterrà i più piccoli, mentre i genitori potranno iscrivere i propri figli ai laboratori settimanali gratuiti che partiranno già dalla prossima settimana e dureranno fino a luglio. Il Sindaco Carlo Marino ha confermato la partecipazione all'iniziativa, sarà una occasione preziosa per mostrare le nostre attività e rivolgergli alcune richieste necessarie: una sede stabile e dignitosa, che possa accogliere tutte le attività che svolgiamo; la stipula del protocollo Piedibus, per dare stabilità e futuro a questo progetto con un impegno istituzionale in tal senso; un piano efficace di politiche sociali per famiglie a basso reddito. Il Sindaco ci ha inoltre convocati per un incontro da tenersi lunedì 17 ottobre, per confrontarsi su alcune proposte risolutive relative a queste tematiche.

Durante l'iniziativa, ci sarà una assemblea informativa su tutte le nostre attività: i laboratori per bambini e ragazzi, lo sportello per il sostegno al reddito attivo ogni lunedì dalle 17 alle 19 in Viale Ellittico presso il Centro Sociale Ex Canapificio, la campagna per la differenziata a Via Trento e il progetto Piedibus in partenza in 3 scuole cittadine.

I Laboratori sono tutti gratuiti e si dividono in: "Scoperta e trasformazione del territorio", "Arte" e "Inglese e francese". Il Laboratorio di Inglese e Francese è la novità di quest'anno, servirà anche da doposcuola per queste materie e sarà svolto da italiani, anglofoni e francofoni con la partecipazione di immigrati che da anni vivono sul territorio. È un'attività importante sia per sostenere le famiglie con disagio economico che per promuovere integrazione e solidarietà.

I nostri laboratori da 4 anni formano un percorso educativo innovativo, che punta alla socialità, al gioco, a vivere la città in maniera sana e propositiva. Per i bambini dei quartieri di Caserta, spesso queste attività rappresentano l'alternativa alla strada, al micro vandalismo, alla dipendenza dai centri scommesse. I laboratori hanno coinvolto in questi anni circa 300 famiglie, invitiamo quindi tutti a partecipare e a far crescere questo percorso.

Comitato Città Viva

Caro Caffè

Caro Caffè,
«Approvate voi il testo della legge costituzionale concernente "disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del Cnel e la revisione del titolo V della parte II della Costituzione" approvata dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 88 del 15 aprile 2016?».

Questa è la scheda proposta dal governo per il referendum del non tanto prossimo 5 dicembre. Sembra la pubblicità di un detersivo al confronto di quelle sobrie e stringate dei due precedenti referendum costituzionali del 2001 e del 2006 che si limitavano a citare la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del testo di legge concernente la parte II della Costituzione.

Sarebbe stato opportuno, trattandosi della carta fondamentale, una maggiore neutralità da parte del governo che non è mai il legislatore costituente ideale. Non mi piace il partito della nazione e l'uomo solo al comando il quale piuttosto che riconoscere i diritti dei lavoratori, dei pensionati, dei disoccupati, degli ammalati, del-

le contrattazioni sindacali, preferisce la politica dei bonus o delle quattordicesime una tantum che umiliano le persone e le inducono a perdere la dignità.

Non riesco ad appassionarmi al dibattito in corso sulla scombinata modifica della Costituzione. Non mi importa tanto ho già deciso di votare *No* come sempre, come nei precedenti referendum costituzionali del 2001 e 2006, come in quelli per il divorzio e per l'aborto. Tuttavia, tralasciando il famigerato Art. 70 il quale dalle attuali 9 parole passerebbe a 455 pari ai 3000 caratteri di questa mia lettera, voglio commentare solo due punti

Il primo, Art. 57: «La scelta dei senatori tra consiglieri regionali e sindaci tocca agli organi delle istituzioni territoriali dai quali sono stati eletti, in conformità alle scelte espresse dagli elettori». Ma si tratta di una elezione o di una designazione «in conformità alle scelte espresse dagli elettori»? I senatori non sono nominati ma eletti da chi? E gli elettori sono i cittadini (parola significativamente assente nel nuovo testo) o gli organi (che a rifletterci si rischia di sconfinare nella volgarità)?

Il secondo, Art. 83, Elezione del capo dello Stato: «... dal quarto scrutinio è sufficiente la maggioranza dei tre quinti dell'assemblea. Dal settimo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei tre quinti dei votanti». Ne ha parlato Zagrebelsky (docente di diritto costituzionale ed ex presidente della Consulta) nel primo e ultimo faccia a faccia televisivo che ho visto. Il professore faceva notare che nei primi 3 e i successivi 4 scrutini le frazioni 3/4 e 3/5 si riferiscono all'intera assemblea, dal settimo scrutinio in poi si calcolano solo sul numero di votanti. Il giovane Renzi replicava che 3/5 è più della metà e continuava trionfante nel suo show televisivo. Mi sono molto offeso perché costui mi trattava come un cafone del romanzo "Fonteamara" scritto da Ignazio Silone: il contadino defraudato credeva che 3/4 del rimanente, dopo i 3/4 presi dal signore, fosse più di metà. Infatti i votanti sono proprio quel che resta togliendo gli assenti e forse gli astenuti, sicché facendo i calcoli dal minimo numero legale di 366 votanti e circa 620 i famosi 3/5 vanno tra 220 a 366 e solo al di sopra di 620 votanti il quorum dei 3/5 supera quello di Fonteamara.

Felice Santaniello

Se a perdere non è solo Renzi

Ricorderemo tutti questo Referendum, al di là di come si voglia intendere l'importanza dell'appuntamento. Si ricorderà soprattutto per lo scontro aspro che sta dividendo il Paese. Perfino sindaci e governatori contro sindaci e governatori. Una brutta lezione di educazione civica per i più giovani e una brutta pagina della storia politica. Il Capo dello Stato ha richiamato tutti ad un clima sereno e rispettoso prima del voto e ancor più dopo. «È necessario - ha detto Mattarella - nell'avvicinarsi al giorno del referendum, e sarà necessario, dopo il suo risultato, il contributo di tutti, sereno e vicendevolmente rispettoso. Rispettando anzitutto l'esercizio del voto degli elettori e il loro libero convincimento». Un richiamo e un auspicio particolarmente necessari di fronte allo scontro politico che si sta facendo sempre più velenoso.

Una battaglia strana questa del referendum.

Alla proposta referendaria si susseguono le controproposte trasversali di riforma. «Un'armata Brancaleone» quella dei No, come ha detto qualcuno, non certo in segno di offesa ma per denotare l'eterogeneità dei sostenitori, come dimostra l'incontro promosso da D'Alema con Quagliariello. Tutti diversi ma tutti per il No: «Il fronte del Sì è sostenuto dai poteri forti» lancia D'Alema, in linea con le opposizioni. Siamo allo scontro politico puro. «Non esiste uno schieramento politico del No - ancora D'Alema - mentre esiste un blocco politico del Sì nel Paese, il cosiddetto partito della nazione, uno schieramento anche abbastanza minaccioso». Come uscirne indenni dopo il 4 dicembre?

Il problema è tutto dentro il Pd. Se l'opposizione è quasi tutta per il No, non tutto il Pd è per il Sì. Il che rende difficile la riconoscibilità e l'attendibilità dei sostenitori del Sì. Se ai sostenitori del No basta un logo per riconoscersi e farsi riconoscere, a un pezzo dei sostenitori del Sì non basta innalzare il simbolo del partito, perché proprio il Pd è diviso. Non si è mai visto un partito di governo andare così in ordine sparso a una prova elettorale che sarà vitale per la tenuta dello stesso partito oltre che per il governo. Un partito minato non riesce a parlare ai cittadini, non riesce ad essere credibile. Il partito è dilaniato. Il problema del partito è nel dramma esistenziale di cui Cuperlo ha dato prova nella Direzione. Di fronte alla questione sempre più dirimente delle modifiche all'Italicum Cuperlo ha dichiarato «Se non troveremo l'unità, voterò No e mi dimetterò da deputato». Una barca che fa acqua da tutte le parti. Il tentativo sincero anche se strategico del Segretario di trovare un punto di unione dichiarando la volontà di apportare modifiche alla legge elettorale rischia di naufragare. Gianni Cuperlo per la minoranza farà parte della commissione sull'Italicum, ma Bersani si è dichiarato scettico, si chiedono garanzie e prospettive certe di modifiche.

Il Referendum chiama a grandi scelte. Dopo, quando sarà finita la sbornia referendaria, nel caso di una vittoria del No la minoranza e gli oppositori alla D'Alema resteranno con un pu-

gno di mosche in mano, forti su Renzi ma con un partito allo sbando e deboli sugli avversari veri, quelli fuori del partito. È vero quello che nella Direzione hanno detto alcuni come Gentiloni e Orlando: «se vince il No la vittoria se la intesteranno certamente i populistici».

L'appoggio degli industriali - ancora in questi giorni come all'Assemblea generale di Assolombarda a Milano - rischia di dare all'appuntamento elettorale il significato di un'alleanza con i poteri forti, accusano del fronte del No. C'è da chiedersi cosa guadagnerebbero gli industriali. Nulla, si direbbe, se non la prospettiva della stabilità politica, eccessivamente messa da parte. Diversa invece la cosa per D'Alema: «Non credo che la vittoria del no possa avere effetti catastrofici, in termini di crisi politica, cosa che non si può



dire in caso di vittoria del sì che potrebbe spingere a elezioni anticipate sulla scia del plebiscito».

C'è la possibilità che si possa votare alla scadenza naturale della legislatura. Una possibilità preziosa e non per far piacere a Renzi, ma per riorientare il Paese. La politica si cambia anche incominciando a costruire la prospettiva della fine naturale delle legislature.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Quando si riforma...

(Continua da pagina 2)

vole, eletto con legge di dubbia costituzionalità, a maggioranza spuria e ondivaga, che ha badato a raccattare i numeri e non a cercare un consenso vero e vasto che è indispensabile quando si tocca la Carta fondamentale. Sarebbe bastata una riflessione sugli errori, ora da tutti riconosciuti, della modifica del Titolo V avvenuta nel 2001. Mi sconvolge, peraltro, in un Paese dove chiarezza, trasparenza e verità sono di fatto abrogate, l'istituzione di procedimenti legislativi differenziati a seconda delle diverse modalità di intervento del nuovo Senato - leggi bicamerali, leggi monocamerali ma con possibilità di emendamenti da parte del Senato, differenziate a seconda che tali emendamenti possano essere respinti dalla Camera a maggioranza semplice o a maggioranza assoluta - e chi più ne ha più ne metta. Anche le Regioni escono da queste complesse e confuse modifiche con spazi legislativi compressi e poca autonomia.

Ma in nome dell'onestà intellettuale alla quale provo a non abdicare mai, non disconosco che nel progetto vi siano anche previsioni normative che considero positive: la restrizione del potere del Governo di adottare decreti legge, la previsione della possibilità di sottoporre in via preventiva alla Corte Costituzionale le leggi elettorali, così che non si rischi di andare a votare, come successo, sulla base di una legge incostituzionale. Tuttavia questi aspetti positivi non mi sono apparsi tali da controbilanciare gli aspetti critici di cui si è detto. Apro su questo tema, non chiudo. Troppi aspetti restano intoccati, troppo complessa la materia per appassionare. Probabilmente è inevitabile un voto politico, peraltro comprensibile, nel quale peseranno non il giudizio di merito ma l'insoddisfazione e le difficoltà che il Paese vive. Come avrete compreso, io non sono tra gli indecisi.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

chalet
Genguest
 dal 1946
 Piazza Vanvitelli - 81100 Caserta
 Tel. 0823.322296

Per non dimenticare

Se cerco la parola "scuola" sul dizionario, trovo come primo significato: «istituzione che persegue finalità educative attraverso un programma di studi o di attività metodicamente ordinate». È passato qualche anno da quando ho finito gli studi, ma non immaginavo che avessero inserito nei vari programmi anche l'insegnamento di una nuova disciplina, ossia *bufalogia*. Sono rimasta veramente senza parole, quando ho letto che la "Marcia per la Vita", il corteo anti-abortista organizzato per sabato 8 ottobre, era stato pubblicizzata alle famiglie degli studenti dell'istituto superiore Ferraris come una generica marcia per ricordare l'opera di Madre Teresa di Calcutta, santificata lo scorso 4 settembre e collegata al tema della marcia per l'affermazione «Oggi il più grande distruttore della pace è l'aborto». Ora, premesso che non basta essere santi per dire necessariamente qualcosa di condivisibile, anzi (sarebbe veramente l'interruzione volontaria di gravidanza la causa di tutte le guerre del mondo? E io che pensavo fossero la povertà, l'ignoranza, il fanatismo religioso e il razzismo), mi sorprende che si sia preferito travestire l'abrogazione referendaria della legge 194 da ricordo religioso, invece di dire la verità. Che finalità educativa potrebbe mai avere insegnare agli adolescenti a dire bugie? Meno male che una nuova circolare ha poi annullato quella che indicava ai ragazzi di recarsi puntuali alle 9.30 in Piazza Vanvitelli per l'appello, altrimenti avrebbero dovuto portare la giustificazione firmata. E meno male che la scuola pubblica è laica.



Mi auguro che la stessa attenzione data a un tema così delicato, sia stata data anche alla strage di Caiazzo, avvenuta il 13 ottobre del 1943, ad opera del sottotenente tedesco Wolfgang Lehnigk Emden, che all'epoca, pur avendo solo ventuno anni, ordinò di uccidere ventidue persone, tra cui otto donne e nove bambini di età compresa fra i tre e i dodici anni. I soldati della *Wehrmacht* li massacrarono con raffiche di mitra per poi straziarne i corpi con dei pioli di legno. Fu una strage a lungo dimenticata, per non dire insabbiata, sia dalla Germania, che si rifiutò sempre di estradare Emden (evaso da un campo di prigionia americano ad Algeri in circostanze mai del tutto chiarite), sia dall'Italia, che non avviò mai alcun procedimento penale (almeno fino al 1994, quando la Procura di Santa Maria Capua Vetere condannò in un ideale processo Emden all'ergastolo, un anno prima che la Cassazione tedesca decretasse la prescrizione per il reato di strage, lasciando libero l'assassino), a causa della delicata fase che attraversavano le trattative in corso con le autorità sovietiche per una questione relativa a presunti criminali di guerra detenuti nel nostro Paese e richiesti dall'URSS. In questa triste vicenda, sbagliarono anche gli Stati Uniti, non consegnando subito quel criminale di guerra alla giustizia italiana e non riuscendo a trovarlo dopo la fuga dal campo, dov'era stato chiuso proprio per comparire davanti a una commissione d'inchiesta. Nel suo Paese, Emden diventò un rispettabile imprenditore-architetto, vivendo circondato da un'aura di totale impunità, prova che la Germania non mise mai troppa buona volontà nella caccia ai suoi cittadini autori di crimini atroci.

Spero che qualche insegnante ricordi questo massacro per cui nessuno ha mai pagato, visto che non credo appaia sui libri di storia.

Valentina Basile

Trashitaly tra vip e Grande Fratello

Quando scoppiò il fenomeno dei *reality show* ero ancora bambina, ma ricordo perfettamente di aver percepito la rivoluzione che stava per accadere. Ricordo il clamore e il successo della prima edizione del *Grande Fratello*: chi per *voyerismo*, chi per semplice curiosità, chi per un interesse sociologico, antropologico o mediatico, tutti guardavano il *Grande Fratello* e tutti conoscevano Pietro Taricone e i suoi compagni della "casa". Ci avevano provato scrittori, registi, fotografi e artisti di ogni genere, ma solo la televisione stava riuscendo a restituire la vita, nuda e vera, senza mediazioni né finzioni. Dopo pochi anni durante i quali i *reality show* ci vennero serviti in tutte le salse (sconosciuti o volti noti, isole, fattorie, circhi, campi di lavoro e chi più ne ha più ne metta), abbiamo iniziato un po' ad annoiarci: il problema era che quelle persone non sapevano fare niente. Gli ingredienti rimasero quasi gli stessi ma l'impasto venne cambiato: in questo modo nascevano i *talent show*. Ancora gli stessi ingredienti avrebbero poi dato vita ai *factual* (quelli delle cucine, degli alberghi e dei giardini da incubo, per capirci).

Se c'è ancora qualcosa da sperimentare al momento non possiamo saperlo, perché Canale 5 ha deciso di tornare a monte, al vecchio *Grande Fratello*, quello dove si vive soltanto e nessuno possiede imprese da salvare. Tutto uguale a sedici anni fa ma con volti noti dello spettacolo e dello sport (anche se alcuni non si è ancora capito chi siano). Che sia la tv a copiare la vita reale o viceversa, sta di fatto che quello che sta uscendo da questa nuova versione del *reality show* è quanto di più *trash* e di basso livello sia mai stato trasmesso. Eppure è lo specchio di quello che siamo. Il paese di chi fa discriminazioni sessuali, di chi litiga, insulta, incita all'odio, di chi, senza scrupoli, per farsi bello fa una lista di tutte le donne con cui è stato, davanti ai propri figli, di chi sorride e poi si indigna, delle finte dive, poco eleganti e poco rispettose. Fortunatamente c'è Alfonso Signorini in studio che prova a fare il moralizzatore, bacchetta i concorrenti e ammette (a proposito degli atteggiamenti di Pamela Prati, squalificata questa settimana) che si sta scrivendo uno dei punti più bassi della televisione italiana.

E come biasimare un pubblico che premia lo scandalo? Gli ascolti aumentano di settimana in settimana, fino ad arrivare al 23% di share nell'ultima puntata. La trasmissione non verrà chiusa quindi, nonostante siano in tanti a chiederlo, persino il ministero. Quando sento parlare di censura storco sempre un po' il naso. Provo a immaginare le soluzioni e le ragioni. E se mandassero in onda le riprese ventiquattro ore su ventiquattro con una leggera differita? Potrebbero a quel punto fingere problemi tecnici quando accadono fatti sgradevoli e indecenti come la conversazione tra Stefano Bettarini e Clemente Russo della scorsa settimana, della quale per altro hanno continuato a parlare anche nell'ultima puntata (dimostrando che in questo calderone di scandali e vergogne ci stanno sguazzando).



L'interesse antropologico non c'è più, quello zoologico non ancora. Mi chiedo se quei quattro milioni di telespettatori non guardino il *Grande Fratello* per sentirsi migliori di vip e sedicenti divi, quelli che stanno dimostrando di essere il risultato più scadente che il nostro paese abbia mai prodotto.

Marialuisa Greco

MOKA &
CANNELLA

Caro Sindaco

Caro Sindaco, premetto di non essere un impiegato comunale, né di essere parte avversa politica, ma una semplice cittadina che ogni tanto si diverte a vestire altri panni. Mi sento parte in causa per età e per qualche conoscente implicato nella delibera Speedy Gonzales (così la chiamerei) approvata dalla sua Giunta e che manderebbe a casa ben novantacinque lavoratori. Senz'altro, ci sarà bisogno di una razionalizzazione degli assetti organizzativi e di una riduzione della spesa del personale, ma non parliamo di *Pre Fornero*, quasi come agevolazione o premio che si offre al lavoratore (con 36 anni di servizio si perdono più di €200,00 rispetto allo stipendio e si esce con un contratto bloccato da anni. Per non parlare del Tfr). In primis, bisogna dire che la legge per la quiescenza che regolava la norma fino al 2011, prevedeva un pensionamento per quota, per età o per anzianità di servizio. Nel caso specifico, la quota sarà imposta con la violenza che solo uno Stato, poco amico del cittadino, sa imporre.

Sicuramente, l'epoca del lassismo è passata, ma non credo che gli errori di tanti sindaci e assessori (tra cui lei), succeduti negli anni, siano da addebitare all'impiegato. E, a maggior ragione, non credo che sia giusto che proprio lei, avvocato e tutore della legge, la infranga in modo così eclatante.

È vero che ha la "norma" dalla sua parte, ma un buon padre di famiglia sa bene quanto una legge, dettata dalla fretta e dalla sommarietà, possa fare del male a un figlio. Interroghi il lavoratore e gli chiedi se sia d'accordo. La famosa *Pre Fornero* era basata sulla libera scelta e lo Stato interveniva solo laddove c'erano i requisiti d'età o i quarant'anni di lavoro. La sua, invece, diventa una vera e propria epurazione di lavoratori inermi, in balia di forze sindacali che non hanno la più pallida idea di cosa sia la "tutela". La quota deve essere una scelta come lo era prima: non si può ledere il diritto del massimo pensionabile, laddove non si sono raggiunti nemmeno i limiti d'età. Così, ancora, una volta, lo Stato di diritto dimostrerà di essere stato bugiardo, perché non avrà mantenuto la promessa fatta nel patto di assunzione.

E poi, se il lavoratore è messo fuori dal datore di lavoro, il diritto alla pensione dovrebbe essere automatico; invece, gli si chiede di fare domanda per accedere alla pensione. Mistero! Si può definire con una sola parola: mistero! Ancora, la legge che lei va ad applicare, parla di soprannumeri e di eccedenze. Mi perdoni; ma non credo che il Comune di Caserta eccella per efficienza; anzi, spesso è latitante, specialmente nel campo delle tutele (ne so qualcosa come volontaria nel campo sociale). Immagini con novantacinque persone in meno...

Anna D'Ambra

La centralità degli anni '80, a me così cara, è stata oggetto di un'accurata indagine finanziaria in un articolo di qualche settimana fa su *Il Sole 24 Ore*, dove sostanzialmente si è sostenuto che le origini e le basi dell'attuale flessione economica italiana siano da ricercarsi non nella congiuntura odierna, ma in quella determinatasi oltre trent'anni fa.

Scrivete Giuseppe Schlitzer: «Negli anni Settanta e Ottanta si è accumulato, per dirla con Carlo Cottarelli, il "macigno" del debito pubblico che ci schiaccia: dal 35% del Pil nel 1970, livello inferiore alla media europea, al 100% alla fine del decennio Ottanta, non molto lontano quindi dai livelli attuali. La nascita ed espansione del welfare state, l'ampliamento del perimetro di azione dello Stato, l'avvento di un assetto istituzionale arti-

colato in Regioni, un uso "politico" della spesa pubblica per favorire il consenso in una società scossa dall'"autunno caldo" e dal terrorismo brigatista: sono le ragioni che spiegano questa crescita impetuosa, insieme al ricorso facile al deficit spending favorito da rendimenti reali negativi su Bot e Btp».

Vero è che attribuire alle precedenti classi politiche la responsabilità della stagnazione attuale potrebbe significare diminuire il coinvolgimento delle classi dirigenti successive, colpevoli invece, a loro volta, di non aver posto alcun argine, e anzi di aver approfittato e avvalorato lo status quo.

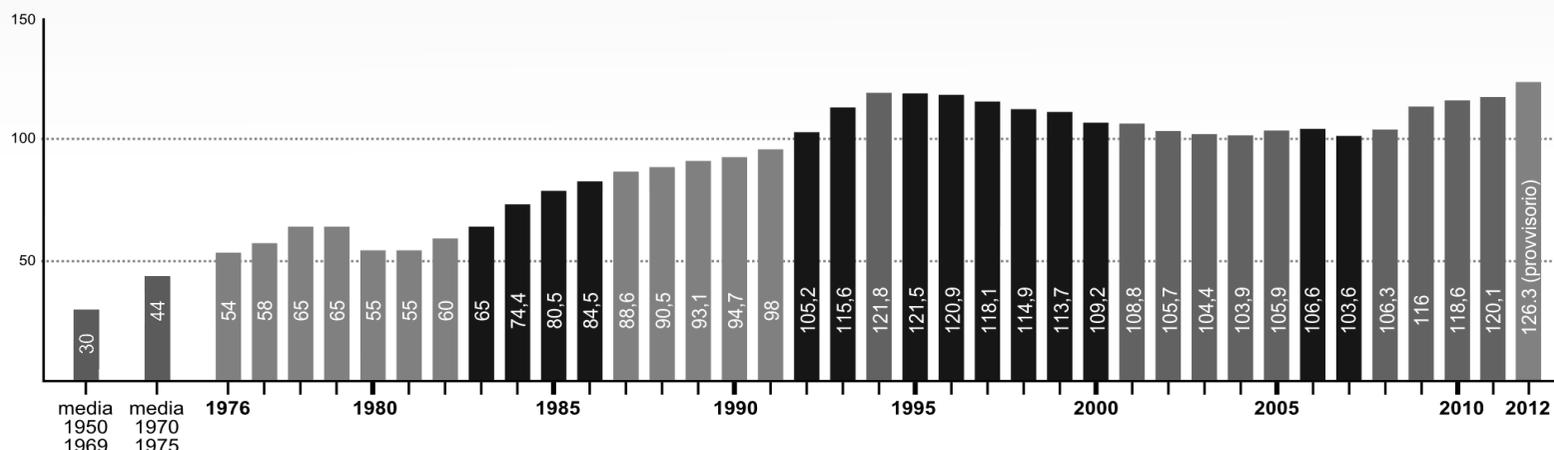
È comunque innegabile (e infatti l'articolo lo sottolinea) che quel decennio non andrebbe ricordato solo per le finanze statali fuori controllo. Furono anni di grandissima trasformazione e

Non si esce vivi dagli
Anni '80

modernizzazione del nostro Paese, che proprio in quel periodo avrebbe trovato un posto tra le maggiori potenze industrializzate. Anni di formazione, densi di luci ed ombre; anni in cui l'Italia cominciò a scrivere la sua storia di Paese dalle mille risorse, e le mille trappole di cui essa stessa sarebbe caduta vittima.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

Rapporto percentuale debito/PIL italiano



Andreotti
III-IV-V governo
29 luglio 1976
4 agosto 1979

Cossiga
I-II governo
4 agosto 1979
18 ottobre 1980

Forlani
18 ottobre 1980
28 giugno 1981

Spadolini
I-II governo
28 ottobre 1981
1° dicembre 1982

Fanfani
V governo
1° dicembre 1982
4 agosto 1983

Craxi
I-II governo
4 agosto 1983
17 aprile 1987

Fanfani
VI governo
17 aprile 1987
28 luglio 1987

Goria
28 luglio 1987
13 aprile 1988

De Mita
13 aprile 1988
22 luglio 1989

Andreotti
VI-VII governo
22 luglio 1989
28 giugno 1992

Amato
I governo
28 giugno 1992
28 aprile 1993

Ciampi
28 aprile 1993
10 maggio 1994

Berlusconi
10 maggio 1994
17 gennaio 1995

Dini
17 gennaio 1995
17 maggio 1986

Prodi
17 maggio 1996
21 ottobre 1998

D'Alema
I-II governo
21 ottobre 1998
25 aprile 2000

Amato
II governo
25 aprile 2000
11 giugno 2001

Berlusconi
II-III governo
11 giugno 2001
17 maggio 2006

Prodi
II governo
17 maggio 2006
8 maggio 2008

Berlusconi
IV governo
8 maggio 2008
16 novembre 2011

Monti
16 novembre 2011
oggi



L'epiteto *nerd* per indicare gli appassionati del mondo *digital* e delle nuove tecnologie è superato. Abusato spesso impropriamente, inflazionato e frainteso per una carica quasi negativa di spregio, oggi è stato sostituito dall'aggettivo *geek*. Tuttavia, a leggere il significato etimologico, verrebbe da offendersi e non poco. Da Wikipedia: «La parola *geek* viene fatta risalire al termine dialettale inglese *geck* (sciocco), che si ritrova anche nel basso tedesco *geck* e nel nederlandese *gek*, col significato di pazzo. Nel XIX secolo il termine indicava una persona che inghiottiva animali vivi, insetti, ecc., come forma di spettacolo nell'ambito di fiere e feste».

Posto che nella quasi totalità dei casi la mia è una generazione di sedicenti *geek*, esistono anche le nicchie degli *anti-tech*: quelli che di social non ne vogliono sapere, che sostengono che i rapporti umani vadano di gran lunga preferiti a qualsivoglia forma di connessione virtuale, e via stereotipando. Ebbene, c'è una nomenclatura pensata ad hoc anche per loro: si tratta dei *keeg*. Anche qui ci viene in aiuto Wikipedia: «*Keeg* è il contrario della parola *geek* (letto da destra verso sinistra), ed è un termine che indica una totale inabilità o intolleranza verso la tecnologia. In senso lato anche una intolleranza verso il web e verso le persone che con maestria



usano e amano gli strumenti innovativi (*geek*). La parola *keeg* può anche sostituire la parola *dummy*. La differenza tra i due lemmi è che *dummy* (in italiano imbranato) è una condizione temporanea, mentre il *keeg* tende a essere una condizione di scelta».

In sintesi: se sei *geek* vieni equiparato, etimologicamente parlando, a un pazzo o a un fenomeno da baraccone; se sei *keeg* sei scemo, per destino o per scelta.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it



DISTRAZIONI DI MASSA (VI)

La verità è quasi sempre più complessa, sottile, finanche più umorale di quanto il "politicamente corretto" vuol farci credere e, conseguentemente, declinare. Per esempio, una persona non è costituita da un *fuori* e da un *dentro* rigidamente distinti e intercambiabili. È, al contrario, un piccolo laboratorio in cui tali (e altre) componenti interagiscono in forma dinamica e niente affatto scontata, rendendo certi tentativi di generalizzazione non solo stupidi, ma anche pericolosi, così come ironicamente sancito dalla Seconda Legge Fondamentale della stupidità umana: «La probabilità che una certa persona sia stupida è indipendente da qualsiasi altra caratteristica della stessa persona» (Carlo Maria Cipolla, *Le leggi fondamentali della stupidità umana*, Bologna, 1988). Ragion per cui può capitare che certe femministe (Donne, prima. Giornaliste, impiegate, insegnanti, manager, parlamentari, medici, avvocati, ecc., poi: ovvero, nell'incondizionato rispetto di quella visione burocratico-paternalistica dei rapporti tra generi culminata nelle più svariate e caricaturali forme di "quote rosa", ma con buona pace della vera professionalità e della meritocrazia) non si rivelino affatto amiche delle altre donne che si piccano di difendere a spada tratta. In realtà, esse si limitano a portare avanti la loro idea di società e di femminismo, senza neanche provare veramente a capire quelle donne che, in modo diretto o indiretto, potrebbero risulterne condizionate, subendone le conseguenze. In realtà, basterebbe poco, credo. Per esempio, cominciare seriamente ad ascoltare, osservare, riflettere. E poi, studiare e analizzare le problematiche, ampliando i propri orizzonti culturali e optando per la più severa delle pratiche: ignorare la rassicurante ma del tutto inutile eco delle proprie parole. Perché le donne (così come gli uomini) sono tante. Perché le donne (così come gli uomini) sono diverse. Perché nessuna donna (e nessun uomo) potrà mai ben sapere quello che è bene per l'altra (o per l'altro). In caso contrario, dovremmo una volta per tutte rassegnarci alla logica e al codice di comportamento che tanto amiamo criticare negli altri (islamismo in testa), icasticamente esemplificata tempo fa da Massimo Fini: «un liberale che pretende che tutti lo siano non è un liberale: è un fascista».

Maria Grazia Turri osservava puntualmente che «dopo più di trent'anni di una cultura che esalta con tutti i mezzi a disposizione l'individualismo non possiamo non pensare che i nostri comportamenti, le nostre esperienze e le nostre riflessioni ne siano rimasti immuni, così il femminismo non ne è stato esentato e ha alimentato, dato vita e via libera a forme diffuse e permanenti di individualismo e al suo risvolto psicanalitico, il narcisismo. E quest'ultimo è diventato così una malattia sociale e non solo individuale» (*Manifesto per un nuovo femminismo*, Milano, 2013). Mi limito ad aggiungere che questa periodica levata di scudi contro la discriminazione di genere finge ormai a bella posta di non vedere la maschilizzazione deteriorata che permea il tessuto sociale, veicolando una idea di libertà al femminile concepita tutta al maschile. Forse perché ha consentito la graduale affermazione di una nuova figura sociale, quella dell'arrampicatrice della politica, del lavoro, della cultura, dello sport, ecc. Una sorta di mutazione di genere che Pierfranco Pellizzetti, con riferimento al ministro Maria Elena Boschi, ritrae dal vignettista Riccardo Mannelli su "Il Fatto Quotidiano" con le gambe accavallate e abbondantemente scoperte (ennesimo episodio di distrazione di massa, con tanto di *dramma* mediatico), ha definito una «uoma fallica spregiudicata, sulla finzione della semplice comunanza anatomica».

(6. Fine)

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove

IBAN IT44N 08987 14900 00000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 357035) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Questo è solo l'inizio



«La realtà supera la fantasia», si usa dire spesso per rimarcare certe situazioni impreviste; ma, venendo freschi freschi dal bell'incontro con Manlio Santanelli - e con gli ottimi relatori che l'hanno affiancato nella presentazione di "Bianco, pane e frutta", incontro del quale potrete leggere nelle pagine seguenti i resoconti firmati da Vanna Corvese e Matilde Natale - si può ancor meglio affermare, come ha fatto l'illustre autore, che la sfera del reale è di gran lunga più ampia di quella del razionale. In effetti, che accadano cose che non sembrano avere nessuna spiegazione logica e nessuna motivazione plausibile è, in queste nostre zone, esperienza comune se non proprio quotidiana, e non mi sembra campato in aria affermare che, checché ne possa pensare la critica più temperata, il teatro dell'assurdo è nato a Napoli (nelle strade di Napoli e, per estensione, di gran parte della Campania), molto ma molto tempo prima che qualcuno pensasse di scrivere, di e su questo, testi teatrali.

La premessa è dovuta alla stupefacente email ricevuta lo stesso martedì 11, che esordiva così: «Sono Felice Stellato, presidente della consulta provinciale degli studenti di Caserta. Pochi giorni fa, è arrivata alle istituzioni scolastiche una lettera da parte dell'ente provinciale nella quale è stato dichiarato che, da gennaio 2017, le scuole dovranno provvedere autonomamente alla propria manutenzione, compreso il pagamento della luce. Noi studenti riteniamo che sia una cosa indecorosa e vorremmo denunciare l'accaduto tramite la stampa. Spero che condoviate le nostre istanze, e di avere un po' di spazio tra le vostre pagine e nei vostri quotidiani online». Non conosco il sig. Stellato, ma mi sento di dovermi complimentare con lui per due motivi: la scelta dell'aggettivo «indecorosa», calibratissimo, e l'understatement generale della nota, che denuncia una situazione che non è soltanto indecorosa o peggio, ma anche di una gravità sostanziale stupefacente.

Da vecchio repubblicano - di quando c'era Ugo, prima dei pastrocchi successivi - è da molti decenni che sono convinto dell'inutilità delle province e, anzi, della loro perniciosità, poiché sono enti di gestione e di spesa affidati ad amministratori quasi sempre di risulta, di secondo piano, che spremono dall'ente quello che possono; nel migliore dei casi per il pezzettino di terra dove prendono i voti ma, anche più spesso, per sé e per i propri sodali. E, se questi assiomi sono validi per la maggioranza dei casi nazionali, da queste parti, ovviamente, la situazione è anche peggiore ed è quella che conosciamo, in parte, e che giorno per giorno andiamo a scoprire per le inchieste giudiziarie che si susseguono.

Da due settimane abbiamo ripreso, grazie ad Armando Aveta, i nostri incontri annuali con le scuole del capoluogo, e ci sembrava di andare scoprendo che, nonostante tutte le storiche deficienze strutturali e infrastrutturali, fosse impossibile intravedere uno spiraglio, grazie soprattutto all'impegno di dirigenti e docenti. Ma adesso?

Giovanni Manna

Longobucco (I)

Ipocondrici, come del resto nobili, si nasce non si diventa. E io, «lo nacqui», per dirla con una formula cara a Totò. Sin dall'infanzia ho concepito la vita come un tracciato di guerra, lungo il quale in funzione di mine antiuomo si collocavano tutte le malattie che la medicina elenca, e anche quelle ancora non elencate o di là da fare la loro prima apparizione. E ho sempre considerato "Il malato immaginario" di Molière come un mio nobile antenato.

A titolo di esempio ritengo utile accennare ad

un incidente che mi accadde intorno ai dieci anni. E nel riportarlo mi viene di soffermarmi un istante sulla ingente messe di eventi che si verificano poco prima o poco dopo quell'età. Avanzo un'ipotesi nella piena consapevolezza che appartenga all'universo delle ipotesi e non aspiri a diventare tesi: che non sia la Prima Comunione, questo ciclone mistico che si abbatte sul capo di ogni infante nato in una famiglia cristiana, a calamitare tante nuove esperienze, tanti accadimenti al cospetto dei quali il bambino si trova per la prima volta? E se, come spesso avviene, molti di questi accadimenti si presentano con una valenza negativa, non si finisce fatalmente per affermare che calamita e calamità si differenziano soltanto per un accento? Ma io divago, per non dire deliro, dunque riaffermo la ragione per la coda e proseguo lungo la via appena imboccata.

Da buon ipocondrico, avevo già avuto l'opportunità di segnalare all'attenzione di un medico questo mio abito mentale, a causa del quale la realtà mi appariva come un immenso aeroporto su cui sostavano o partivano e arrivavano velivoli carichi di microbi. E la mia esternazione avvenne in occasione di una gita in macchina. All'auto, guidata da un amico di mio fratello, durante il viaggio scoppiò una gomma, la sinistra anteriore. Per trenta secondi vidi il mondo girare al contrario, poi per un secondo o poco più restai privo di sensi, infine quando mi riebbi avvertii addosso a me un peso che era lì lì per schiacciarmi. L'auto aveva capottato e io ero finito sotto la persona che viaggiava al mio fianco. Non so dire chi mi dette la forza di sottrarmi a quel peso, ma di certo lo spirito di conservazione rivestì il ruolo di protagonista; fatto sta che con poche sguscianti manovre mi ritrovai all'aperto.

La macchina era ridotta a un rottame, ma tutti noi viaggiatori potevamo dirci sani e salvi, fatta eccezione di qualche contusione e varie escoriazioni di lieve entità. Qualcuno gridò al miracolo, qualcun altro più laico disse che «aveva-mo avuto mazzo». Ma io avvertivo un rivolo di sangue che mi scorreva giù dalla tempia. A un'indagine più accurata risultò che l'incidente mi aveva provocato un taglio alla regione temporale destra. Raggiunto l'ospedale più vicino, fui sottoposto alle premurose cure di un vecchio medico di turno, che nel disinfettarmi la ferita si lasciò sfuggire l'incauta frase (incauta per me, è ovvio): «E ora copriamo la ferita con un sulfamidico in polvere». A quel punto ricordarmi che le uova erano controindicate durante l'assunzione di quel farmaco - chissà poi chi me l'aveva detto - ed esclamare sconcolato: «Allora stasera non potrò

mangiare la frittata!» fu tutt'uno. Risata del vecchio dottore, che in cuor suo dovette pensare "Ecco un infelice di domani". Poi, però, si sentì obbligato dalla sua professione a spiegarmi che la controindicazione valeva soltanto nel caso di un uso del farmaco tramite puntura o altra assunzione interna, e in nessun modo nel caso di un uso locale.

Un'ulteriore curiosità in merito va ricercata nella mia disperazione di quel momento. Resta, infatti, coperto dal mistero il mio bisogno di mangiare una frittata quella sera (quando la cucina di mia madre spaziava fra un gran numero di pietanze), nonché la immaginaria privazione a cui mi vedevo costretto. È evidente che quanto io immaginavo mi fosse vietato esercitava su di me un'attrazione irresistibile.



Ma l'episodio appena raccontato non illumina la mia natura ipocondrica se non in misura del tutto parziale. Di ben altra portata, per durata temporale e per intensità emotiva, fu l'episodio - ma secondo il mio punto di vista è più proprio definirlo 'accidente' - nel quale andai a dar di capo qualche anno dopo. Avevo tredici anni, ed avevo appena superato gli esami di terza media. La mia sorella maggiore, nello stesso periodo, era impegnata quale professoressa negli esami di maturità in un paese di mare del Cilento. Trovai in sommo grado dilettevole lasciare la mia città per raggiungere lei e concedermi il piacere dei primi bagni di mare. Corredato di tutte le raccomandazioni familiari, alle quali si aggiunse anche quella della portiera Gelsomina - era la prima volta che andavo tanto lontano da casa sia nello spazio che nel tempo - raggiunsi la stazione ferroviaria e, grazie alle indicazioni che mia sorella non aveva mancato di fornirmi nell'ultima lettera, mi recai deciso sulla banchina del binario che doveva ospitare il mio treno.

(1. Continua)





L'Italia, si sa, è il paese degli scioperi. Tutti scioperano - naturalmente lo sciopero è un diritto sacrosanto - oppure costituiscono comitati per ostacolare questa o quella iniziativa, per

manifestare contro questa o quella legge.

Tra i più assidui scioperanti e/o manifestanti ci sono i commercianti casertani, in particolare quelli di Corso Trieste, i quali, puntuali come un orologio svizzero, lo scorso lunedì hanno occupato l'incrocio della maggiore arteria cittadina con Via Don Bosco e Via Colombo generando degli ingorghi spaventosi i quali, aggiunti agli ingorghi creati dagli scavi in opera in molte strade del centro, hanno praticamente paralizzato la città.

Ho notato, però, che i commercianti di Corso Trieste oltre a essere tenaci nel difendere i loro (non) diritti, sono anche furbetti: loro infatti spesso e volentieri manifestano il lunedì mattina, vale a dire durante l'orario di chiusura dei loro esercizi e così, mentre le altre categorie quando scioperano ci rimettono alcune ore - se non addirittura l'intera giornata - in busta paga i nostri commercianti non ci rimettono niente. E poi si lamentano pure.

Ma tant'è... siamo a Caserta. Devo dire però, per dovere di cronaca, che la giornata di lunedì non è andata poi così male: c'è anche una buona notizia e di buone notizie questa città ne ha proprio bisogno. E dunque. Lunedì sera, alle ore 21.35, Rai Storia ha trasmesso un documentario lungo e circostanziato sulla Reggia di Caserta. Un documentario ben fatto e ricco di particolari, che ha anche mostrato aspetti e attività di laboratorio poco noti al grande pubblico. Il documentario, stando ai dati ufficiali, è stato seguito da moltissimi telespettatori in tutta Italia, che hanno potuto ammirare le meraviglie della Reggia e insieme constatare che Caserta non è solo camorra e corruzione.

Umberto Sarnelli - u.sarnelli@aperia.it

Addio Dario

Sono certo che in questi giorni tutti i media, come è giusto che sia, parleranno della scomparsa di Dario Fo, il giullare di Dio, il nobel per la letteratura, l'autore, attore e regista, tra i più dissacranti del panorama teatrale italiano degli ultimi cinquant'anni. E, naturalmente, il nostro giornale, non può non parlarne. Vorrei però evitare la solita tiritera sulla sua splendida ed intensa carriera: dai tempi della sua espulsione dalla Rai fino ai suoi recenti studi su San Francesco, dai suoi primi lavori teatrali fino agli ultimi impegni con Giorgio Albertazzi e le loro dotte lezioni sul teatro. Giornali più autorevoli di noi lo faranno. Vorrei parlarvi di Dario Fo raccontandovi di un incontro mio e di mia moglie, con lui e l'adorata Franca. E dunque!

Era una bellissima giornata quella domenica di febbraio del 2003 a Milano. Fredda ma soleggiata. Con mia moglie e due nostri cugini passeggiavamo tranquilli - data la giornata di festa la strada era poco affollata - lungo un incantevole Corso Italia respirando, forse suggestionati dal nome, l'aria di una tipica Milano risorgimentale. D'improvviso vediamo venirci incontro una coppia avvolta nei loro caldi cappotti che si godeva, ancora più di noi, quella magnifica domenica. Quando fummo abbastanza vicini li riconoscemmo: Dario e Franca.

Decidemmo di fermarci a salutarli. E così fu. E grande fu la nostra meraviglia nel vedere che Dario ci salutava con altrettanto entusiasmo. Mia moglie e io ci guardammo alquanto increduli, non pensando di essere riconosciuti. Nel mese di settembre dell'anno precedente, infatti, Dario era stato quasi una intera settimana a Casertavecchia, in uno dei piccoli alberghetti del borgo. Era nella cittadina medievale perché inserito nel cartellone del festival di "Settembre al Borgo". Direttrice artistica del festival era Giuliana De Sio e *deus ex machina* il solito Casimiro Lieto. Quella edizione fu una delle più interessanti della direzione della De Sio, il cartellone era di tutto rispetto: Elio e le storie tese, Marina Confalone, Moni Ovadia, Paolo Conte, Beppe Grillo (che allora faceva ridere molto meno di adesso) e Sergio Cammariere.

Dario Fo era venuto al festival per rappresentare il suo capolavoro: *Mistero Buffo* che, per l'occasione, era diventato *Mistero Buffo e altre storie*. A fine spettacolo fummo invitati, dalla produzione, a una cena con il Maestro. Una cena molto privata: il Nobel con il suo segretario (Franca non c'era perché in quegli stessi giorni era impegnata con un suo spettacolo a Todi), il critico teatrale della redazione napoletana de *Il Mattino*, il collega Enrico Fiore, con la moglie, mia moglie ed io. Dario Fo, dopo tanti mesi, si era ricordato di quella splendida serata trascorsa in una saletta privata di uno dei ristoranti del borgo e ci aveva riconosciuti. Quell'incontro fugace

ci provocò una emozione fortissima e resterà nei nostri ricordi per il resto della nostra vita.

Con Dario Fo se ne va un pezzo importante della storia artistica,

politica e sociale del nostro Paese. Lui, che era un ateo convinto, forse - e dico forse - si troverà bene anche in un paradiso da lui molto lontano. Noi, di sicuro, sentiremo la sua mancanza. Addio Dario.

Umberto Sarnelli



1926 - 2016



SABATO 15

Caserta, Reggia, Concorso ippico internazionale, Coppa città di Caserta

Caserta, Duel, La verità sta in cielo, di Roberto Faenza

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. **Esilio**, di M. Dammacco, con S. Balivo e M. Dammacco

Caserta, Teatro civico 14, Via Petrarca, Parco dei Pini, h. 21,00. **Nessuno può tenere Baby in un angolo**, regia di S. Amendola, con V. Malorni

Valle di Maddaloni, Corso Umberto I, Festa della mela annurca

S. Maria Capua Vetere, Club 33 Giri, Via Perla, h. 21,30. Live di **Brianoize**

Carinola, Convento di S. Francesco, h. 19,30. **Concerto di musica classica** dell'Orchestra da Camera diretta di A. Cascio, violinista Manuel-Judde

Roccamonfina, Sagra della castagna e del fungo porcino

Treglia, Sagra della castagna ufarella

DOMENICA 16

Caserta, Reggia, Concorso ippico internazionale, Coppa città di Caserta

Caserta, Bosco di S. Silvestro, ore 11,00. **Laboratorio** di sostenibilità alimentare

Caserta, Reggia, Cappella Palatina, h. 11,30. **Concerto di musica classica** dell'Orchestra da Camera, diretta di A. Cascio, violinista Manuel-Judde

Caserta, Duel, Cafè society, di Woody Allen

Caserta, Officina Teatro, h. 19,00. **Esilio**, di M. Dammacco, con S. Balivo e M. Dammacco

Caserta, Teatro civico 14, Via Petrarca, Parco dei Pini, h. 21,00. **Nessuno può tenere Baby in un angolo**, regia di S. Amendola, con V. Malorni

Valle di Maddaloni, Corso Umberto I, Festa della mela annurca, h. 21,00. **Concerto** di Gigi De Finizio

Capua, Palazzo Fazio, h. 18,00. **Maieuticon, Da echi di belve al male in sé**

Roccamonfina, Sagra della castagna e del fungo porcino

LUNEDÌ 17

Caserta, Cine S. Marco, Cineforum: Weekend, di Andrew Haigh

Teano, Museo archeologico. Oggi, getti, cibo e cultura, viste guidate fino al 27-XI

MARTEDÌ 18

Caserta, Duel, h. 21,00. **Cineforum Film Lab., Tra terra e cielo**



* **Caserta:** alla Reggia, fino alla fine dell'anno, nuovo allestimento della raccolta **Terrae Motus**, voluta e destinata a Caserta da Gianni Amelio; nella Sede dell'Ordine degli architetti, fino al 5 novembre, mostra di collage di **Andrea Sparaco**; alla Art Gallery, Via Maielli 45, mostra **Luce colore, Fonti eterne** di Krysthel Byancco

* **Teano:** alla Galleria Exclusive, in Piazza Della Vittoria, è in corso la collettiva **Eikon-psiche e iconografia**

* **Dugenta:** fino al 31 ottobre, Piazza Mercato, ogni venerdì, sabato e domenica (dalle ore 19,00) e la domenica anche a pranzo (h. 12,00), **Sagra del cinghiale**

drammatico, di N. Ghaywan

Alife, Museo archeologico, Monastero di Monte S. Croce, visite guidate fino al 27-XI

MERCOLEDÌ 19

Caserta, Duel, h. 17,30. **Cineforum Film Lab., Tra terra e cielo**, drammatico, di N. Ghaywan

GIOVEDÌ 20

Caserta, Canonica chiesa del Redentore, Piazza Ruggiero, 17,00. G. Cimino, A. Giordano e A. Malorni presentano **Narrazioni**, periodico di cultura e varia umanità

VENERDÌ 21

Caserta, S. Clemente, cappella di S. Maria di Macerata, h. 20,30. **Quelli del diploma del 1982** di P. L. Tortora, con P. Tortora, M. Tarallo e P. Romano

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. **Reading** di I. Piscitelli dal libro di poesie **Gli approdi invisibili** di Maina Argia

Piedimonte Matese, Istituto alberghiero, h. 19,00. R. Natale e G. F. Andrea presentano il libro **Storie di terre e di uomini** di Raffaele Sardo

SABATO 22

Caserta, Villa Giaquinto, Via Daniele, h. 16,00. **Incontro di Tai Chi Chuan e Qi Gong**, a cura dell'Assoc. Artemisia

Caserta, Cine S. Marco, Cineforum, Le ultime cose, di Irene Dionisio

Caserta, S. Clemente, cappella di S. Maria di Macerata, h. 20,30. **Lecture, testimonianze** di corag-

gio civile, con N. Verdile, G. Allucci E. Virgalita, M. De Lorenzo

DOMENICA 23

Caserta, S. Clemente, cappella di S. Maria di Macerata, h. 18,30. **Vita di note, note di vita**, concerto per voci e orchestra del M. Michele Sacco

Capua, Palazzo del Gran Guardia, h. 18,00. **Maieuticon, Uomini, bestie e paurrelle d'eroi**

S. Prisco, Cultura e tradizioni alle pendici del Tifata, convegno di o-livocultura, musica, animazione, stand gastronomici

Caiazzo, Tenuta S. Bartolomeo, Giardini del Volturmo, Mostra mercato di piante e fiori in vaso e da giardino, aperta anche lunedì 24

Non solo
aforismi

VIOLENZA

La cultura della strada alimenta la violenza il cui seme è già in famiglia non più luogo di armonia ma gran covo di conflitti e di paure. Il disagio e l'indigenza sono piaghe sì frequenti che il dialogo fra i pari è rado e disagiavo- o puntato sul denaro vero demone di sempre. Il gran vuoto di valori è fucina di razzismo il bullismo n'è la summa nelle azioni la violenza sui più deboli la scure nella forma la retorica. Nei quartieri il degrado sicurezza e assistenza sono proprio inesistenti l'aggregato è disgregato la politica è carente e nei fatti l'abbandono. Concussione e corruzione son le doti dei potenti a parole l'altruismo di amicizia solidale e nei fatti la poltrona agli eroi sol impegno. Nella vita di ciascuno male e bene son presenti nell'humanitas il rimedio e nel demos la salvezza sol nel limite il buon senso.

Ida Alborino

ilcaffè@gmail.com



FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796





PREPA- FITOTERAPICI COSMETICA - OMEOPATIA

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Chicchi
di caffè

Una serata con Santanelli



Martedì 11 ottobre, nella sala intitolata a Franco Carmelo Greco del Teatro Parravano, si è svolta, a cura della redazione del settimanale *Il caffè*, una presentazione particolarmente emozionante del libro *"Bianco, pane e frutta"* di Manlio Santanelli pubblicato dalla Società editrice L'Aperia.

Il drammaturgo di fama internazionale qui è in veste di narratore, e non è la prima volta che ciò accade, perché sono già state pubblicate altre raccolte di storie ispirate alla vita quotidiana di Napoli, come *"Racconti mancini"* e *"Religiose, militari e piedi difficili"*. Commedie e racconti hanno la stessa radice. Lo sguardo sul dramma umano è quello di un attento osservatore che nota con ironia l'importanza del caso negli eventi. Dal ricordo e dall'analisi dei fatti quotidiani scaturisce l'invenzione sorprendente che scardina luoghi comuni e certezze consolidate.

Gli attori Gea Martire e Fabio Cocifoglia, con la splendida interpretazione di alcuni brani, hanno creato un contatto empatico tra il pubblico e la multiforme invenzione narrativa che - secondo una definizione dello stesso Santanelli - corrisponde a un *"realismo fantasmatico"*. La vita è un teatro in cui non cala mai il sipario. In virtù dell'immaginazione e del caso che presiede i destini, la sfera del reale risulta molto più ampia di quella razionale. I protagonisti di questi racconti hanno a volte un guizzo di follia o una decisione improvvisa che svela l'assurdo del vivere. Ma è un assurdo che non indica un vuoto, bensì il pieno di molteplici pulsioni e l'intreccio di varie possibilità che si traducono in gesti di segno diverso. Nel volume sono comprese anche alcune poesie: particolarmente intensa mi è parsa quella in lingua napoletana *"Cazetta scesa"*, che disegna l'inguaribile infelicità di una *"femmena avvilita"* che vive *"comme chi sta scuntanno / na penitenza antica"*, *"pure peccché a muri n'ata fatica!"*.

Hanno dialogato vivacemente con l'autore Fausto Greco, Alfonso Losanno e Paolo Calabrò, che ha avuto anche il ruolo di moderatore. Gli interventi di Santanelli sono stati ampi e puntuali, allo scopo di chiarire le radici dell'ispirazione, le modalità della scrittura e la genesi di alcuni racconti. Un breve dibattito ha concluso la brillante serata.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Bianco, pane e frutta

Undici ottobre, pomeriggio inoltrato. Teatro Parravano, Caserta. In questa cornice temporale e fisica si è svolto un evento semplice quale la presentazione di un libro. Di racconti. Peccato che poi, di realmente semplice, una presentazione non abbia quasi mai niente, dipende dagli intervenuti, dal libro in questione, da chi lo presenta. La saletta al primo piano del teatro è piena, i volti sono quelli delle persone che potresti trovare agli eventi culturali, al cinema o a



teatro, e glielo leggi in faccia che non vorrebbero essere altrove in quel momento, che sono ascoltatori attenti, disciplinati. Anche troppo. Al tavolo Alfonso Losanno, Fausto Greco, Paolo Calabrò e l'autore Manlio Santanelli. E se, quindi, l'autore del libro "Bianco, pane e frutta" (ed. L'Aperia) è il suddetto Santanelli tutto si trasfigura, una cosa quotidiana ti sembra che quotidiana non sia più.

L'assurdo, ci tiene a sottolineare l'autore, non è un'invenzione dei letterati ma viene rilevato dalla realtà che mescola imprevedibilità degli eventi e caso. E chi, almeno una volta nella vita non ne ha fatto esperienza alzi pure la mano! La platea è interessata al punto che i racconti, interpretati da Gea Martire e Fabio Cocifoglia, vengono accolti da un silenzio di sospensione come in un rito e i fatti raccontati si mescolano alla

Liberi

Mary Attento

Perché è difficile parlare di salute. Se lo chiedono Silvia Bencivelli e Daniela Ovadia nel libro *"È la medicina, bellezza!"*, attraverso il racconto di storie di giornalismo e di medicina. Difendere i fatti e la variabilità delle opinioni in medicina, parlare della novità in campo di prevenzione e cura fornendo gli strumenti per una decisione individuale consapevole è il ruolo del giornalista medico-scientifico che - come d'altronde i colleghi degli altri settori - ha il compito di riportare i fatti, far capire che le cose non sono solo bianche e nere ma spesso in scala di grigio.

Sette capitoli per spiegare che il giornalista non educa, bensì informa; non deve essere un traduttore o un educatore del pubblico, ma deve far comprendere che scienza e medicina non sono attività perfette ma imprese umane, insomma deve tener aperta la porta al dubbio. *"La salute è un affare complicato"* - avvertono le autrici - *e comunicarla correttamente significa soprattutto maneggiare la complessità. Cioè significa avere a che fare con una scienza in rapida evoluzione, definizioni non sempre granitiche, dibattiti tra scuole di pensiero, statistiche da interpretare. E una marea di interessi, economici e non soltanto.*



SILVIA BENCIVELLI, DANIELA OVADIA
È la medicina, bellezza!
Carocci, pp. 200 euro 17

memoria di ognuno, tant'è che l'intervento più reale, al di là della professionalità dei recensori e dei moderatori e le riflessioni intellettuali del pubblico, è quello di un signore che agganciava la situazione raccontata ad esperienze della propria vita. È ciò che i libri dovrebbero permettere per essere esperiti e per non restare solo oggetti polverosi su uno scaffale.

Matilde Natale

«Le parole sono importanti»

DISUGUAGLIANZA

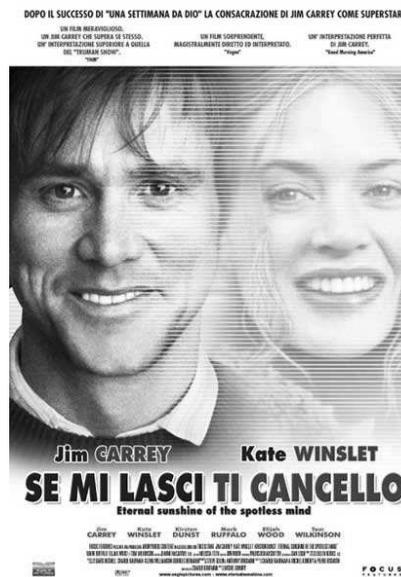
Il sostantivo femminile “disuguaglianza” o “dise-guaglianza” proviene dal termine uguaglianza, preceduto dal prefisso “dis”, impiegato generalmente per assegnare alla base una rilevanza negativa e/o oppositiva. Nell'anno 1755, il filosofo e musicista Jean Jacques Rousseau nel suo “Discorso sull'origine ed i fondamenti dell'ineguaglianza tra gli uomini” scrive: «Il primo che, recintato un terreno, ebbe l'idea di dire “Questo è mio”, e trovò persone così ingenuie da credergli, fu il vero fondatore della società». Il vocabolo identifica tutte le differenze di benessere derivanti principalmente dalle disparità nel livello di rendita, nei consumi, nell'accesso all'assistenza sanitaria, nell'istruzione e nell'aspettativa di una vita migliore.

Tra le molteplici forme esistenti, in particolare, la disuguaglianza sociale è incentrata su differenti prerogative, risorse e corrispettivi, risultando deleteria per un completo sviluppo di ogni potenzialità individuale. Aldilà delle illuminate analisi del filosofo/economista Karl Marx sul controllo dei mezzi di produzione e la conseguente divisione in classi sociali, anche i sociologi Durkheim e Weber hanno analizzato questo articolato e primitivo fenomeno. Tra i contemporanei, Zygmunt Bauman, nel libro “Danni collaterali. Diseguaglianze sociali nell'età globale” (Laterza, 2013), indagando sulle ripercussioni originate su disuguaglianze sociali ed economiche, ne rileva le incognite anche per la salute psico/fisica della popolazione, la qualità della vita e la quota di partecipazione politica dei cittadini. La sociologa/filosofo Chiara Saraceno (Milano, 1941) in “Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazioni” (ed. Il Mulino), asserisce che le suddette disuguaglianze debbano essere intese come «disparità oggettive e sistematiche della capacità degli individui di ottenere ricompense e privilegi, di influire sul comportamento altrui in modo che se ne producano vantaggi per sé e per il proprio gruppo di riferimento e nella capacità di scegliere i propri destini individuali e i modi della propria vita quotidiana». Vera Jourova (Trebic, 1964), in qualità di Commissario europeo della giustizia, ha rammentato, in un'intervista pubblicata sul settimanale “Internazionale. it” del 23 novembre 2015, i concetti conclusivi resi noti recentemente dalla Commissione europea: «In Europa, le donne lavorano gratis due mesi all'anno». L'entità della disuguaglianza di genere anche nella nostra Nazione è contrassegnata da notevoli diversità nell'area dell'istruzione, della retribuzione e della formazione professionale.

Questo periodo storico ha identificato la disuguaglianza con la povertà, certificando che il 45% della ricchezza appartiene al 10% delle famiglie. Le disuguaglianze territoriali, in cui l'avvenire è compromesso dal luogo di nascita sono originate dal recente fenomeno/simbolo dell'immigrazione. Decisioni politiche sostenute dalle attuali scelte elettorali europee incrementano notevolmente le radici profonde della disuguaglianza. Condivisibile è la tesi che il poeta saggista Tahar Ben Jelloun (Fes, 1944) sostiene nel libro “Il razzismo spiegato a mia figlia”, cioè che ogni differenza verrà trasformata in una forma di disuguaglianza unicamente da tendenze discriminatorie, confluenti nella presunta superiorità di una razza su un'altra.

Silvana Cefarelli

“Se mi lasci ti cancello”: da film cult a serie tv



Il titolo tradotto in italiano del *cult* di Michel Gondy ci inganna: coglie in pieno il contenuto del film, ma ne falsa totalmente lo spirito. Non si tratta infatti di una commedia come tante che iniziano per “Se mi lasci ti...”, ma di un viaggio nella memoria. Uscito nel 2004, la pellicola scritta da Charlie Kaufman (sceneggiatore di “Essere John Malkovic”, “Il ladro d'orchidee”, “Confessioni di una mente pericolosa”) e diretta da Michel Gondy, è una delle più grandi opere degli ultimi vent'anni. Joel e Clementine sono una coppia innamorata. Un giorno però, la ragazza stanca della relazione in fase di declino, decide, tramite un esperimento scientifico, di farsi asportare dalla mente la parte relativa alla storia con Joel. Vuole fare anche lui la stessa cosa, dopo essere venuto a conoscenza della decisione della ragazza, ma poi durante il procedimento cambia idea, rendendosi conto di non voler cancellare i ricordi di quell'amore, che per quanto siano dolorosi sono parte

fondamentale della sua esistenza. Mentre i ricordi svaniscono Joel riscopre l'amore per la sua Clementine e così lotta con tutte le sue forze per tenersi stretto ogni momento vissuto insieme, cercando di portare la ragazza nei meandri più profondi della sua memoria precedente, per nascondere e custodirla lì per sempre. La situazione è al limite del surreale, eppure tratta temi estremamente umani. Il meccanismo complesso ma allo stesso tempo efficace di stravolgere una storia d'amore e ricompilarla attentamente attraverso ogni singolo ricordo è sicuramente ben riuscito. Lo spettatore partecipa al viaggio nella mente di Joel, affronta insieme a lui le sue emozioni scaturite dai suoi ricordi. Ci sono i ricordi felici della sua infanzia, ci sono i momenti più dolorosi e c'è Clementine e la loro storia tormentata fatta di continui litigi e incomprensioni. Ma l'accettazione del dolore è una grande consapevolezza e conquista ed è forse uno dei più importanti messaggi che lascia il film. Anche quei momenti difficili ci hanno reso quello che siamo, e forse sono stati anche e soprattutto quelli proprio la spinta per affrontare tutto il resto. La distanza con i protagonisti non si avverte, per quanto l'elemento surreale poteva risultare creare squilibrio, avvertiamo le loro debolezze e le loro fragilità.

Michel Gondy è un personaggio eclettico e le situazioni che riesce a creare sono in perfetto equilibrio tra realtà e finzione. La narrazione non lineare non destabilizza. Il risultato è un film pieno di spunti di riflessioni. Jim Carrey, che interpreta Joel, si dimostra brillante sia in ruoli drammatici che in quelli comici ma possiamo affermare che questa interpretazione, insieme sicuramente a quella in “The Truman Show”, è una delle migliori. “Se mi lasci ti cancello” parte dalla prospettiva più dolorosa per parlare dell'amore: la fine. Ma se è vero che l'amore non è eterno, allo stesso tempo è indispensabile. Amiamo perché non ne possiamo fare a meno, amiamo anche se non esiste il concetto ideale del “per sempre”. E quindi, possiamo prendere coscienza del fatto che l'amore ha il coraggio di non dimenticare ma di affrontare il dolore. E il finale ci lascia anche una grande speranza, a cui ci aggrappiamo con forza. Adesso “Se mi lasci ti cancello” riprenderà vita sotto forma di serie tv. Del progetto però non farà parte Michel Gondy, ma sarà prodotta da Anonymous Content (quella di “Mr Robot”, premio Oscar per “The Revenant” e la serie “True Detective”), e il progetto sarà curato dal produttore esecutivo Richard Brown. Nessuna notizia, per ora, sui tempi di uscita e sul cast della serie. Ma l'attesa e le aspettative sono alte.

Mariantonietta Losanno

☎ 0823 279711

ilcaffè@gmail.com

www.aperia.it/caffe/archivio

La Gran Guardia di Gaeta è una costruzione neoclassica voluta da Ferdinando IV di Borbone e realizzata su disegno dell'architetto Pietro Paolo Ferrari (1786), discepolo di Luigi Vanvitelli. Essa veniva utilizzata dalla guarnigione di Gaeta e impiegata anche per i grandi ricevimenti dei militari. Tra le sue caratteristiche un imponente porticato e una bella meridiana del 1852, opera del genio militare, posta nella parte centrale, tra due figure allegoriche costituite da elementi militari come corazza, elmo, ecc. Troppo a lungo la Gran Guardia di Gaeta ha vissuto nell'oblio generale e nell'abbandono, causando al mirabile aspetto una fatiscenza non da poco. Finalmente, dopo più di venti anni la struttura potrà rinascere a nuova vita ed essere inserita nell'importante circuito museale e storico-culturale gaetano. Contestualmente la Gran Guardia potrà essere sede privilegiata di manifestazioni e iniziative nel rispetto e nella valorizzazione della storia dell'edificio. Inoltre il sito si presterà anche come auditorium per eventi musicali di elevato profilo artistico. A dare il via all'importante iter, la delibera n. 102 del 9 giugno 2016, con la quale la Giunta ha aderito al Federalismo Demaniale Culturale (ex art. 5, comma 5 D. Lgs. n. 85 del 28/05/2010), approvando la proposta di Programma di Valorizzazione della Gran Guardia e del connesso progetto di restauro e recupero funzionale.

Martedì 12 ottobre, all'interno della Gran Guardia, è stato firmato l'Accordo di Valorizzazione con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e l'Agenzia del Demanio. Con tale accordo il Comune ha dato l'avvio all'iter per l'acquisizione a titolo gratuito della Gran Guardia al proprio patrimonio, ha stabilito e precisato gli obiettivi e le loro modalità di attuazione, ha definito anche un'indicazione preliminare degli interventi tecnici di recupero del bene. Si è potuto così procedere all'approvazione del progetto esecutivo di recupero del bene e all'ottenimento dei neces-

Vecchia Caserta: quando Terra di Lavoro era "La Provincia Grande"
Gaeta recupera la Gran Guardia



sari nulla osta per l'avvio dei lavori.

La collocazione strategica della Gran Guardia la rende perfettamente idonea ad accogliere e promuovere l'intera offerta museale, storica e culturale della città. Al contempo esso potrà ospitare, nei due saloni di rappresentanza, eventi e iniziative di particolare prestigio e rilevanza. La strategia di valorizzazione passa innanzitutto dal recupero strutturale dell'edificio, che necessita di numerosi e rilevanti interventi. In secondo luogo la valorizzazione del bene prenderà concretamente forma attraverso il suo utilizzo istituzionale. Le spese per il recupero e la ristrutturazione dell'immobile saranno sostenute dalle casse comunali, fatta salva la possibilità di ricercare soggetti privati che intendano sponsorizzare, nelle modalità previste

dalla Legge, gli interventi di ristrutturazione in questione. Inoltre l'Amministrazione Comunale si riserva la possibilità di partecipare, per il reperimento delle risorse, a bandi di finanziamento regionali, governativi, comunitari e/o privati. L'intera struttura sarà gestita dal Comune di Gaeta. L'immobile Gran Guardia è al centro di un'enorme ricchezza artistica e culturale, affacciandosi sulla piazza principale del quartiere medievale. Per questo motivo, ma anche per la sua storia e le attività ricreative e di rappresentanza che l'Esercito italiano era solito svolgere al suo interno, lo storico edificio rappresenta un simbolo importante per i cittadini di Gaeta.

Stefania De Vita

Esasperatismo, pericoli globali

Martedì 18 ottobre nella Sala Consiliare del Comune di Sorrento sarà presentato il libro di Adolfo Giuliani dal titolo "Esasperatismo, pericoli globali". Alla manifestazione, dopo i rituali saluti del sindaco di Sorrento Giuseppe Cuomo e un intervento dell'Assessore alla Cultura Maria Teresa De Angelis, seguirà la presentazione del volume, effettuata dal giornalista. Domenico Raio, della poetessa Elena Tabarro e da chi vi scrive; introdurrà e modererà gli interventi la giornalista Adele Paturzo. Durante la cerimonia alcuni poeti del Movimento proporranno la lettura di componimenti tratti dal libro.

Adolfo Giuliani, napoletano, docente, restauratore di opere d'arte, gallerista e curatore di diverse esposizioni internazionali, è anche il fondatore del Movimento artistico - culturale "Esasperatismo - Logos & Bidone", che ha visto la luce a Napoli nel maggio del 2000 con la pubblicazione di un Manifesto denunciante i mali del mondo contemporaneo. Questa sua recente pubblicazione, edita da Tullio Pironti Editore, si presenta pratica ed elegante; il testo è articolato in una serie di riflessioni, composizioni in versi, aforismi e citazioni, e tratta del drammatico periodo che il mondo sta attraversando, a causa dell'irrimediabile perdita dei valori, sempre affiancata dalla speranza di ravvedimento dell'umanità. La Trecani ha inserito il termine "Esasperatismo" tra i neologismi dal 2007 con la definizione: «*Movimento artistico che denuncia l'esasperazione del vivere contemporaneo*». Infatti, come specifica lo scrittore del libro e fon-

datore del Movimento, «*l'Esasperatismo denuncia i mali del mondo, e il bidone, che è simbolo di sofferenza, promuove la speranza di trovare un rimedio al disastro che un progresso male interpretato e mal gestito ci ha procurato. Partire da Napoli con questo messaggio non è stato facile, e tuttora notevoli sono le difficoltà. Ciò nonostante, e grazie alla sensibilità di taluni, oggi siamo presenti per testimoniare, ancora una volta, il nostro impegno*».

Il bidone è assurdo, quindi, a simbolo del movimento e, oltre a vari bidoni d'argento, sono stati già consegnati alcuni Premi "Bidone d'oro alla Cultura" a eccellenze culturali, che hanno sempre impegnato le loro energie e il loro impegno per la diffusione della cultura, quali il fondatore e presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Gerardo Marotta, la giornalista e scrittrice Clementina Gily, il filosofo Aldo Masullo, il regista e compositore Roberto De Simone e poi Luca Parmitano, Antonio Tammaro, Libero Galdo, Domenico Spinosa, Guglielmo Roehrsen; un premio Bidone d'oro speciale è andato alla Fondazione Teatro San Carlo di Napoli.

Parallelamente alla presentazione del volume, verrà inaugurata la mostra itinerante curata dalla prof. Letizia Caiazza, presidente dell'associazione culturale "Ars Harmonia Mundi", con opere di alcuni artisti aderenti al Movimento, quali Augusto Ambrosone, Adriana Caccioppoli, Letizia Caiazza, Nunzio Capece, Mrosaria Di Marco, Roberto Elia, Walter Elia, Leonilde Fappiano, Stelvio Gambardella, Lucia Iovino Rita Lepore, Giuseppina Maddaluno, Mirta, Silia Pellegrino, Susi Provenzale, Gabriella Pucciarelli, Antonio Pugliese, Maria Antonietta Robucci, Alfredo Sansone, Anna Scopetta, Antonella Sirignano, Elena Tabarro.

Carlo Roberto Sciascia

Al Teatro Verdi di Salerno

Veloso tra Gatto e Pessoa



Tante le manifestazioni mirate a commemorare i 40 anni dalla morte del grande poeta salernitano Alfonso Gatto, due delle quali ospitate dal Teatro Verdi, a incominciare dall'8 di marzo - giorno del suo trapasso, quando Toni Servillo lesse pezzi memorabili della sua lirica, e che fu riproposta nella lettura originale di Amleto de Silva, il 1° di ottobre. Sabato scorso, invece, in un Massimo salernitano gremito anche per l'utilizzo parziale della capacità del teatro (solo platea e primo ordine di palchi), l'omonima Fondazione presieduta dal nipote Filippo Trotta ha accolto Moreno Veloso - figlio del celebre cantante brasiliano Caetano, accompagnato da Pedro Sá - chitarrista anche di Caetano Veloso, in uno spettacolo d'omaggio interamente dedicato ad Alfonso. Anche se gratuito, l'evento ha offerto al pubblico la possibilità di fare donazioni a favore delle zone recentemente terremotate.

L'accostamento della musica popular brasileira (quella portata avanti, per intenderci, da grandi cantautori come Chico Buarque, Gilberto Gil, Tom Jobim, Caetano Veloso, ...) a liriche "forestiere" come quelle dello scrittore portoghese Fernando Pessoa è anche giustificato, se solo pensassimo che son scritte nel comune portoghese, oltre al loro alto valore letterario. Infatti non sono pochi quelli chi mettono Pessoa nella panoplia dei più grandi poeti dell'umanità. Per ciò in un primo approccio sembra sorprendente l'avvicinamento di Moreno Veloso (il cui padre cantava la «lingua portoghese come patria» sulle liriche di Pessoa), anche alla lirica italiana di Alfonso Gatto, con l'intermediazione di Giorgio Sica in forza alla Cattedra di letterature ispano-americane dell'Università di Salerno, che ha effettuato le traduzioni. E pensando all'Oscar Mondadori della poesia del 2005 (che vedrà nuovamente la luce nel 2017, arricchito da circa trenta poesie inedite) contenente per la prima volta tutta la lirica di Gatto, che fino ad allora non era stata mai contenuta in un unico volume, possiamo affermare con certezza che la sua intera opera lo merita pienamente, *in primis* perché piena di una «vitalità ariosa e costruttiva» - secondo il critico Silvio Ramat - con cui «Gatto ha saputo attraversare movimenti e tendenze d'avanguardia, come l'ermetismo, di cui è stato tra i protagonisti...». Prossimamente, a fine novembre a Salerno è in

programma anche un grande convegno su Gatto con la partecipazione di studiosi, docenti universitari e critici tra cui sei giovani critici italiani, che analizzeranno la sua figura poetica. Inoltre la rivista *Sinestesie* dedicherà un numero intero ad Alfonso Gatto.

Ad aprire i festeggiamenti serali al Verdi è stato il cantautore Guido Maria Grillo, dalla bellissima voce autorevole e acuminata, che ha iniziato con la celebre *25 aprile* - simbolo dell'atteggiamento antifascista di Alfonso Gatto. Cioè di colui che, rimasto tutt'altro che «indifferente come una raffica di vento», ne ha dovuto supportare le conseguenze: venne arrestato trascorrendo sei mesi nel carcere di San Vittore a Milano tra il 1935 e il 1936. A seguire, il cantante Francesco Di Bella, noto come *frontman* dei *24 Grana* - gruppo che per vent'anni ha rappresentato la massima espressione dello stile indie-rock italiano. Napoletano ma stabilitosi a Salerno di fronte al Teatro Verdi, proprio vicino alla casa dove nel 1909 nacque Alfonso Gatto: dunque massimo impegno anche affettivo del recital di Francesco tra vecchi e nuovi successi.

Acclamati da un caloroso pubblico, i due protagonisti brasiliani Veloso e Sá hanno poi occupato per ben un'ora e mezzo, in un duetto già armonizzatissimo dentro la mitica *Orchestra Imperial*, il palcoscenico del Verdi, scambiandosi non solo le chitarre, ma anche gli strumenti di percussione. Ogni tanto interrotti dalla recita delle cinque canzoni da loro musicate e che entreranno a far parte del nuovo disco ispirato dalla poesia di Alfonso Gatto. Veramente pronte per l'incisione ora sono solo quattro di loro, in quanto la quinta, sui versi di *A mio padre*, è stata improvvisata dalla coppia addirittura *in loco*, sulla voce recitante autentica di Alfonso. Così, come supremo omaggio al poeta italiano, alla «luna calante-maschera misteriosa sul tuo volto» dell'*Ode alla notte* di Fernando Pessoa - spesso musicata dai musicisti brasiliani, Veloso e Sá hanno opposto a Salerno il plenilunio generoso di Alfonso Gatto: «Com'è bella la notte e com'è buona / ad amarmi così con l'aria in piena / fin dentro al sonno. Tu vedevi il mondo / nel plenilunio sporgente a quel cielo, / gli uomini incamminati verso l'alba» (da *A mio padre* di Alfonso Gatto).

Corneliu Dima

Intervista a Francesco Eramo Come ti vinco un premio al Napoli Film Festival

La XVIII edizione del Napoli Film Festival si è chiusa con un importante riconoscimento al regista casertano Francesco Eramo: il suo «*Once Upon a Time a Kid*» - «una storia che sublima l'ordinarietà in arte attraverso il linguaggio cinematografico», come si legge dalla motivazione al premio - è stato premiato come Miglior Cortometraggio.

«Once Upon a Time a kid» è un titolo che immediatamente rimanda all'incipit di una favola, ma la vita del suo protagonista, operatore di call center con l'aspirazione di diventare uno scrittore, sembra tutt'altro che fiabesca. Può spiegare la sua scelta?

Il tema che ho cercato di analizzare nel film è quello del difficile equilibrio tra i sogni, intesi come aspirazioni di vita di un individuo, e la realtà quotidiana con la quale egli deve rapportarsi. In un certo senso, il film si basa su questo contrasto, che ho voluto riportare anche nella scelta del titolo. Inoltre ho cercato un richiamo al mondo della letteratura in genere, al racconto di una storia.

Nel suo cortometraggio il protagonista si trova a dover affrontare un blocco creativo. Ha mai sperimentato una condizione simile e se sì, come ha reagito?

Più che un blocco creativo ho sperimentato una situazione simile di squilibrio, in cui la presenza del lavoro nella quotidianità era ingombrante, nonché poco soddisfacente, a tal punto da risucchiare l'energia creativa che cercavo di riporre nella scrittura e nella ideazione di un film. La mia reazione è stata quella di ritagliarmi pian piano sempre più spazio per queste attività, fino a che non ho potuto dedicarmi a pieno durante la mia esperienza alla Scuola di Cinema di Łódź.

Il suo training in regia presso la Scuola Nazionale di Cinema di Łódź, in Polonia. Potrebbe elencare tre elementi che considera essenziali per la sua formazione che questa esperienza le ha fornito?

Direi in primis la forza dell'introspezione e dell'analisi. I professori durante le lezioni e le esercitazioni ci spingevano sempre a motivare le nostre scelte, di regia o sceneggiatura, e ad essere critici verso di esse. Questo portava a destrutturare le proprie idee e convinzioni, andando a fondo, anche di noi stessi. Poi l'ambiente internazionale in cui mi trovavo mi ha sicuramente arricchito. Gli studenti della Scuola provengono da ogni parte del mondo e c'è sempre uno scambio importante di idee, culture e visioni diverse. Infine il bagaglio tecnico e di esperienze che ha fatto evolvere moltissimo il mio punto di vista verso la regia e il cinema in generale.

Che progetti ha in cantiere? Può svelare qualche dettaglio?

Di sicuro posso dire di voler realizzare al più presto un nuovo cortometraggio. Mi piace-

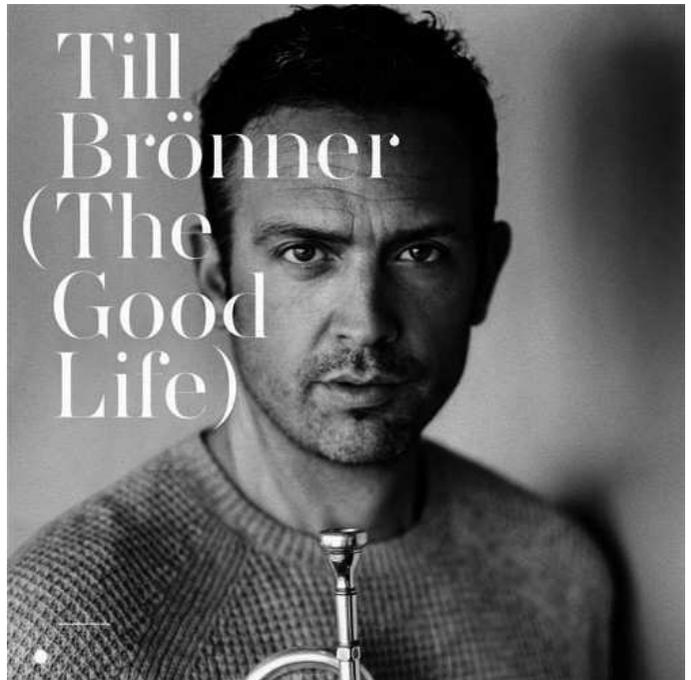
Till Bronner *The Good Life*



Till Bronner è un trombettista e compositore tedesco di 45 anni. Da anni sulla breccia, ha ricevuto un'educazione classica, dapprima in Italia presso il collegio dei Gesuiti di Roma, poi approfondendo la sua conoscenza della tromba jazz a Colonia e infine, facendosi le ossa, definitivamente, a Berlino. Se tanti sono i modi e le maniere di fare jazz, in pratica sovrapponibili alle scuole, alle tendenze e agli indirizzi degli autori e degli interpreti, dalla nascita di questo genere (fine Ottocento - inizi Novecento del secolo scorso a New Orleans) fino ad oggi, c'è un modo di fare jazz che potremmo definire "classico".

Un modo di fare jazz arrivato, quasi intatto, pur tra tanti rimaneggiamenti, fino ad oggi. Till Bronner è l'emblema di questo jazz "classico". Un genere di cui è maestro perché ne è rispettoso interprete e anche illustre innovatore. Pur nel solco della tradizione, i suoi brani e le sue cover hanno infatti qualcosa che ricorda le radici, specie quelle degli anni storicamente riferibili al periodo '40/'50, ma offrono anche una musica che tutto può essere definita tranne che vecchia o datata. Anzi. Basta iniziare ad ascoltare questo "The Good Life" con il brano omonimo per rendersene conto. Teso ed essen-

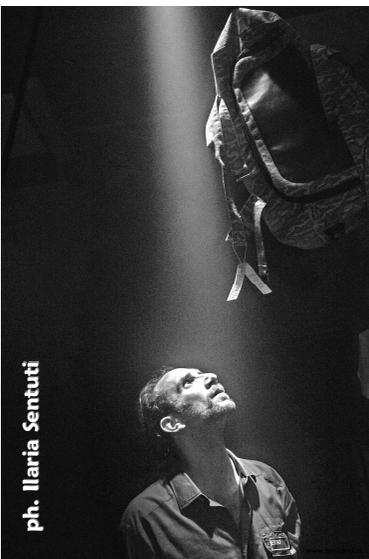
ziale il suono della sua tromba introduce il tema per poi interfacciarsi nel suo assolo e con quello a seguire del pianoforte in improvvisazioni piacevoli e stimolanti, per poi concludere il pezzo, nel migliore dei modi, tornando al tema principale. Non è jazz modale, non è bebop ma un jazz "classico", nei termini più rigorosi della parola. Musica che scorre fluida e suggestiva. Bronner ha un suo personale approccio che risente della tradizione ma che non può fare a meno delle influenze della musica pop moderna, delle colonne sonore di film e persino della musica country. E forse non è un caso che il mito che lui dice più lo ha influenzato sia, tra gli altri, Chet Baker, esempio anch'egli di grandi collaborazioni e soggiorni italiani. Anche Bronner ha in repertorio una sua versione di *Estate* di Bruno Martino, che ha visto proprio la versione di Chet Baker tra i primi a far da apripi-



NESSUNO PUÒ TENERE BABY IN UN ANGOLO

La prima del Tc14

Ad aprire la stagione teatrale 2016/2017 del Teatro Civico 14, nella nuova veste "Spazio X", sarà lo spettacolo "*Nessuno può tenere Baby in un angolo*" di Simone Amendola e Valerio Malorni, produzione Blue Desk. Un monologo in tre atti scritto da Simone Amendola e interpretato da Valerio Malorni, che confermano così il loro sodalizio artistico dopo il successo de "*L'uomo nel diluvio*", che sarà in scena sabato 15 (ore 21) e domenica 16 ottobre (ore 19).



ph. Ilaria Sentuti

Lo spettacolo proposto ha sapore di giallo e di cronaca nera e nelle parole dei suoi autori è la storia di «*un uomo accusato dell'omicidio di una donna. [...] Gli indizi stringono solo su di lui, che non ha un alibi e potrebbe avere un movente. Forse la conosceva, forse no. [...] La storia trae spunto da un trafiletto di cinque righe in cronaca, che diventa un racconto in tre atti. Tre scene per una verità. Difficile da raggiungere. Come difficile è il dialogo nei rapporti. [...] Nessuno può tenere Baby in un angolo è l'ultima possibilità per Luciano Schiamone, detto Lucio, di essere un uomo. Un uomo che non riesce ad amare come vorrebbe.*»

Matilde Natale

rebbe realizzarlo in Italia, con un soggetto ambientato in Campania, dove sono nato e cresciuto. La nuova sfida per me sarebbe quella di riuscire a trovare tutte le risorse necessarie per realizzare il film senza avere alle spalle una istituzione quale la Scuola di Cinema, come è stato per "*Once Upon a Time a Kid*".

Che consiglio darebbe ad un giovane come lei che vuole intraprendere una carriera come regista?

Diciamo che anche io sono ancora in una fase sperimentale e di crescita dal punto di vis-

sta registico. Il consiglio che mi sento di dare ai più giovani di me è quello di non fermarsi mai, di credere nelle proprie idee e cercare di metterle in pratica. In generale non aver paura di sbagliare, anzi a volte sbagliare diventa quasi necessario. C'è una citazione di Samuel Beckett che di tanto in tanto ripeto a me stesso a mo' di mantra: «*Ever tried. Ever failed. No matter. Try again. Fail again. Fail better.*», «*Ho sempre tentato. Ho sempre fallito. Non importa. Tentare ancora. Fallire ancora. Fallire meglio*» (da *Worstward Ho*, di S. Beckett, n.d.r.).

Matilde Natale

sta alla consacrazione di un brano divenuto poi uno standard consolidato.

"The Good Life" è un album godibile. Un disco che non vuole fornire soluzioni audaci o d'avanguardia ma vuole invece riproporre quel sapore dei primi grandi del jazz metropolitano, quelli, per intenderci de "Il grande Gatsby" o de "L'età del jazz" di Francis Scott Fitzgerald o di "Café Society", l'ultimo film di Woody Allen. Un genere che tanto ha influito sulla formazione e sull'immaginario collettivo di intere generazioni e che ancora oggi mantiene magnificamente i suoi pregi e le sue caratteristiche. Bronner è magnificamente coadiuvato dal suo combo, in cui spicca il piano di Roberto Di Gioia, con David Haynes alla batteria, Bruno Muller alla chitarra e Lars Guhlcke al basso. Dei 13 brani si può dire che se gli standard sono ineccepibili e molto ben riusciti, i brani originali tipo *O Que Resta* di Till Bronner e Roberto Di Gioia o *Her Smile* dello stesso Bronner e di Robin Meloy Goldsby hanno l'impatto e il suono dei classici, senza soluzione di continuità tra antico e moderno, in un'armonica sintesi di eleganza e melodia. *The Good Life* è uno standard famoso, la versione inglese di *La belle vie* un brano del cantante e autore francese Sacha Distel (con parole originali di Jean Brossolle) interpretato a suo tempo da Sacha Distel e portato al successo mondiale nel 1963. La sordina di Bronner è molto efficace e altrettanto lo è in *Change Partners* di Irving Berlin e nei brani di George e Ira Gershwin *Love Is Here To Stay* e *I Loves You, Porgy*. Brani solidi ed eleganti, pieni di possibilità per la classe di un interprete come Till Bronner che non vuole eccedere in virtuosismi. "The Good Life" ricrea l'atmosfera ideale e invitante dei brani lenti di una volta. Un disco che riesce in un'operazione di "sospensione temporale" di un genere senza tempo che ai suoi appassionati sa regalare emozioni praticamente infinite. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it



LA VIGNA DI SAN MARTINO

Nel cuore di una delle metropoli a maggiore densità abitativa è rimasta, pressoché immutata nelle dimensioni da più di sei secoli, l'area agricola della Certosa di San Martino, iniziata nel 1325, quando a Napoli c'era ancora Roberto il Saggio. Il pendio che dalla sommità del Vomero arriva al Corso Vittorio Emanuele è (di nuovo) oggi un esempio magnifico e notevole di area agricola urbana. Immortalata nell'iconografia napoletana in tutte le vedute, a partire dalla famosissima "Tavola Strozzi", che rappresenta il rientro della flotta aragonese dopo la vittoria riportata a Ischia il 7 Luglio 1465, in cui sono riportate (tra le altre) le coltivazioni sotto la Certosa. Confiscata da Cavour fu poi venduta a privati e nel Piano Regolatore fascista del 1939 divenne zona edificabile. Nel 1967 fu vincolata come semplice "Bene di interesse paesaggistico", permettendo ancora progetti abitativi, fino a quando nel 1988 la acquistò il gallerista Giuseppe Morra. E su richiesta dello stesso neo-proprietario nel 2010 il territorio agricolo urbano (7 ettari) viene dichiarato "Bene di interesse storico artistico" ed entra a far parte del patrimonio culturale italiano come un monumento, un palazzo, una reggia. Dopo l'acquisto e la successiva ripulitura dalla vegetazione selvatica sono tornati alla luce sentieri, terrazzamenti, piccoli edifici agricoli, costruiti dai monaci nel corso dei secoli, e oggi si può seguire, quasi pedissequamente, la mappa disegnata nel 1775 dal Duca di Noja, altro grandissimo autore di cartografie napoletane. Da alcuni anni una parte consistente dei 7 ettari è data in fitto all'Associazione "Piedi per la Terra" che vi organizzano numerose attività per i bambini (Campi estivi, trekking urbani, Corsi vari) e per i grandi (notevole la possibilità di affittarsi una lingua di terra per farci un proprio orto urbano). In tempo di vendemmia, poi, ci sono diversi appuntamenti tra cui una (fine) vendemmia aperta al pubblico. Domenica scorsa era l'appuntamento per questa festa, e per tutta la mattinata, e fino alla fine del pic-nic, anche il meteo ci ha messo la sua buona volontà.

Le vigne metropolitane non sono una eccezione napoletana; dal 1934, a Parigi c'è la Festa della vendemmia di Montmartre nell'ettaro e mezzo rimasto a vigna sulla collina degli artisti. Una festa lunga, dove vengono vendute le quasi 2000 bottiglie da 50 centilitri prodotte dal vigneto ai piedi del Sacre Coer, invecchiate nelle cantine del municipio del XIII *arrondissement*, e dipinte da artisti contemporanei famosi. Durante l'evento vengono organizzate sfilate in costumi d'epoca, concerti, balli e allestiti stand enogastronomici dove mangiare prodotti tipici e buon vino francese. E, pochi lo sanno, il vigneto urbano più grande d'Europa è a Vienna, che conta quasi 700 ettari di vigne intorno alla città (Napoli dunque è seconda, anche sommando i vigneti dell'area metropolitana continua fino a Miseno). E nella capitale austriaca, durante i diversi giorni di vendemmia, le occasioni di visita vengono incentivate con passeggiate speciali e grandi occasioni di assaggio.

A San Martino la tradizione è molto giovane, ma il paesaggio fatto di secoli di stratificazione urbana e architettonica, mirabilia paesaggistiche come la curva del Golfo con il Vesuvio e lo scorgere in mezzo ai pampi-



ni di vite, Piazza Plebiscito, il Maschio Angioino e Capri, infondo all'orizzonte, è mozzafiato. Paesaggi ineffabili, nell'attesa che gli eventi a Napoli si moltiplichino e che le 5000 bottiglie della Vigna di San Martino possano trovare appassionati che le comprino disputandosele all'asta. Viva la *Campania Felix*.

Alessandro Manna

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Esami in sede

Juve: tuoni e fulmini, ma niente pioggia

Tanto tuonò il cielo della Juvecaserta, ma non piove... per ora solo tuoni e lampi stanno aggredendo il cervello di Lello Lavazzi e di tutti i tifosi bianconeri. Ma di pioggia neanche una goccia. Però chiacchiere quante se ne vuole, questo sì. Cretinate che leggo in abbondanza, specie su Facebook. Per il mio modo di vedere, sono rimasto al punto di partenza. Senza denari non si cantano messe e i soldi non si vedono. I giocatori non hanno scioperato mercoledì scorso (la voce si era sparsa in città), ma se non verranno onorate le spettanze dovute prima della partita di Cremona, non ho idea di cosa possa succedere. Qualsiasi persona impegnata in un lavoro ha bisogno di avere la mente sgombra da pensieri fastidiosi, immaginate i giocatori di basket della Juvecaserta, che già erano scesi al sud dell'Italia fidandosi delle garanzie date loro al momento delle firme dei contratti dopo la burrasca in casa Caserta.

È un manicomio, è vero. Sulle chiacchiere non si costruisce niente. Per adesso la Juve ha solo una persona, la solita, che è il garante in proprio del Club. Lello Lavazzi per ora risponde da solo ai solleciti che gli pervengono e lui dovrà onorare come sempre le spettanze. La Fortune ancora non ha versato un centesimo, e ci ripetiamo con continuità, ma non si vede neanche la strada che faccia confluire gli euro nelle casse della società. Promesse, promesse, e chiac-

Romano Piccolo

Raccontando Basket



chiere e niente altro. Ma io dico: Volete tirare fuori 200.000 euro? Cominciate a darne 50.000. Macché, manco a parlarne. Chissà a cosa andrà incontro il basket casertano in questa caotica stagione...

E adesso parliamo di basket giocato. A Varese la Juve ha giocato, e bene, solo 13 minuti, poi solo caos e anche poca voglia di lottare. Dice coach Dell'Agnetto «siamo indietro agli altri, perché abbiamo sistemato le cose due mesi dopo tutte le altre squadre e ora ne subiamo le conseguenze». Giusto, Sandro, ma abbiamo una buona squadra in un campionato che sembra più competitivo di quello precedente, anche se sarebbe più giusto dire meno schifoso di un anno fa. Bisogna assolutamente recuperare Edgar Sosa, che in queste prime due partite ha prodotto molti danni. Il tentativo di rimettersi in linea di galleggiamento lo porta a strafare, e allora il dominicano diventa un peso per la squadra. Domani la Juve incontrerà il Cremona di Pancotto, una delle squadre più in forma di questo inizio di campionato, anche se, come quasi tutte le altre, ha solo fatto valere il fattore campo. Ecco, l'equilibrio per ora regna quasi sovrano, eccezion fatta per due colpi in trasferta di Milano e Venezia. E allora sollecito la tifoseria a stare tranquilla, magari pensare anche ai playoff, purché sia solo un pensiero... Per ora le nostre menti sono rivolte al club e a Lello Lavazzi, e se le cose andranno per la strada giusta, vedrete che cambierà anche la mentalità degli atleti che vestono il bianconero.

AICA E ROTARY PREMIANO LE TESI SU "ETICA DELLE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE"

Premio ETIC è l'iniziativa dei Distretti italiani del Rotary International e di AICA (Associazione Italiana per l'Informatica e il Calcolo Automatico) con il Patrocinio della CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane) che mira a richiamare l'attenzione su un tema di grande attualità e importanza: le implicazioni etiche e di responsabilità sociale della diffusione pervasiva delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione in tutte le attività dell'uomo sia individuali che collettive (lavoro, formazione e informazione, tempo libero, comunicazione e attività relazionali). La ragnatela telematica avvolge il mondo dell'economia e condiziona ogni ambiente di lavoro e della vita civile, offrendoci una nuova società, la società dell'informazione, ricca di opportunità e con una molteplicità di servizi, ma al tempo stesso incidendo sulla vita di ciascuno di noi minacciandone la riservatezza e la sicurezza e dando ampio spazio a comportamenti criminali potenzialmente molto pericolosi. Il Cognitive Computing, i Big Data, i Cyborg, lo Human Intranet, la realtà aumentata, l'internet degli oggetti e quant'altro ci offrono le tecnologie digitali non sono fantascienza, ma sono prossimi a diventare strumenti attivi che cambieranno il modo di lavorare, conoscere, giudicare, comunicare, l'alba cioè di una nuova era, potenzialmente ricca di risultati positivi, ma anche di grandi rischi per l'uomo e la società.



Mentre la tecnologia e le conoscenze avanzano con grande velocità, a livello nazionale poco si sta facendo per valutarne le implicazioni sociali ed etiche e per studiare nuove norme e soluzioni che contemplino e regolino il loro utilizzo. L'intenzione dell'iniziativa ETIC del Rotary italiano e di AICA è di stimolare le Università italiane e gli studenti ad approfondire questi temi, sia considerando le applicazioni già sperimentate di que-

ste tecnologie, sia valutando le potenziali implicazioni della loro continua e rapida evoluzione verso campi finora inesplorati, ma concrete e di prossima attuazione. Auspicando l'avvio di osservazioni sull'importanza di questi temi, l'occasione ci è propizia per invitare tutti coloro che sono impegnati negli ambiti di cui sopra ad approfondire e ad aderire a questa campagna di sensibilizzazione di sensibilizzazione dei giovani e gli adulti sul tema dell'etica delle tecnologie richiedendo informazioni al Test Center AICA - Istituto Vincenzo Ricciardi di Piana di Monte Verna.

Daniele Ricciardi

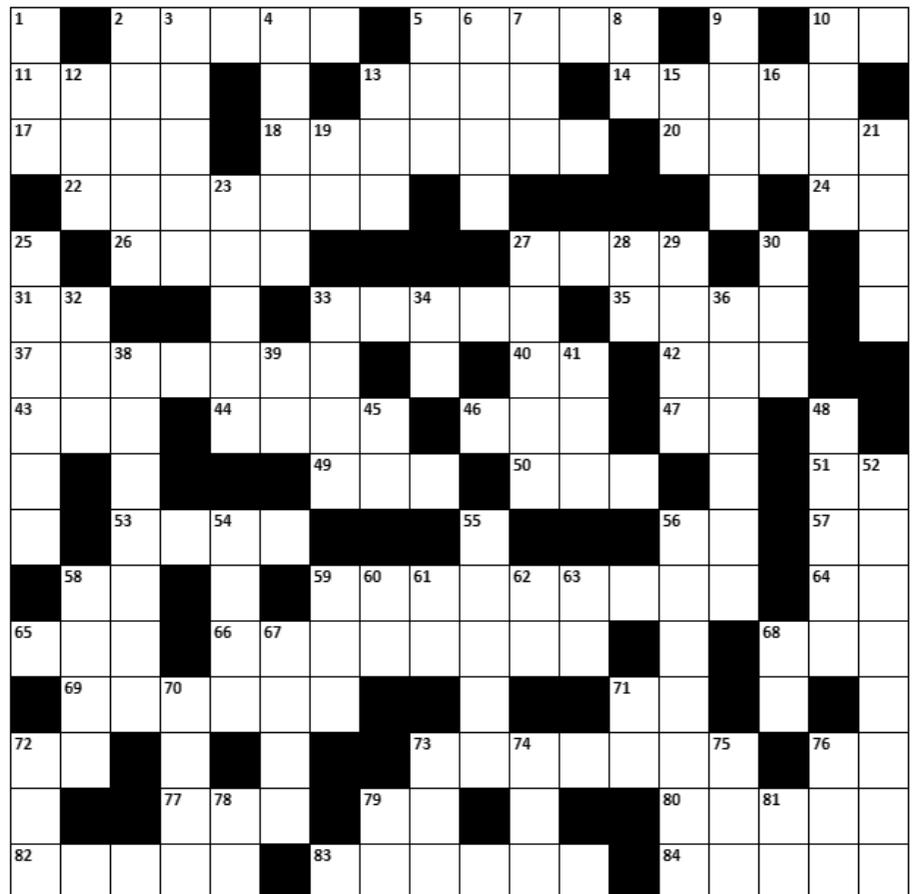


CRUCIESPRESSO

di *Claudio Mingione*

ORIZZONTALI: 2. Città pugliese famosa per la splendida Cattedrale romanica - 5. Era, epopea - 10. Ferrara - 11. Noto marchio giapponese di strumenti musicali elettronici - 13. Uno dei più prestigiosi "collegi" del Regno Unito - 14. Tipo di pane calabrese - 17. Il nome del pittore belga Magritte - 18. Così è detto chi sostiene una pena e/o fatica altrui - 20. Arrigo, il musicista compositore del "Mefistofele" - 22. Abitante di Caltanissetta - 24. Andata e Ritorno - 26. Il dio etrusco dell'oltretomba - 27. Rimedi, terapie - 31. Andata e Ritorno - 33. Codardia, vigliaccheria - 35. Spazio, zona - 37. Malattia esantematica dell'infanzia - 40. Simbolo dello scandio - 42. Touring Club Italiano - 43. Organizzazione Sanitaria Territoriale - 44. Cittadina del viterbese, importante nodo stradale e ferroviario - 46. Il nome del violinista Ughi - 47. Avanti Cristo - 49. Brian, il musicista inventore della "musica d'ambiente" - 50. Agenzia Spaziale Italiana - 51. Repubblica Francese - 53. Eccentrico, sofisticato - 56. Alleanza Democratica - 57. Alessandria - 58. Nuoro - 59. Rappresentanti di un partito o movimento - 64. Sua Altezza - 65. Famosa stazione spaziale russa - 66. Liscia, piallato - 68. Jeremy, forte cestista "asioamericano" della NBA - 69. Saporito, gustoso - 71. Legge Regionale - 72. Comitato Olimpico - 73. La regione centrale della biblica terra d'Israele - 76. Belluno - 77. Il cantautore Rosalino Cellamare - 79. Nord-Ovest - 80. Specialità del motociclismo sportivo - 82. Uno dei maggiori Profeti biblici - 83. Via consolare romana che congiungeva Roma a Firenze - 84. La porzione anteriore di un proiettile

VERTICALI: 1. Tribunale Amministrativo Regionale - 2. Il nome della campionessa di tuffi Cagnotto - 3. Cittadina del nisseno - 4. La città del primo Concilio Ecumenico dell'era cristiana - 5. O "vivo" o "morto" è un fiume della Marche - 6. Piccolo cavallo - 7. L'uno inglese - 8. Associated Press - 9. Il portico dell'antica Grecia - 10. La "Morgana" è un miraggio - 12. Il nome dello scrittore Follett - 13. La sacerdotessa amata da Leandro - 15. Il Balbo eccelso aviatore (iniziali) - 16. Sigla del Canton Ticino - 19. Istituto Nautico - 21. Un aeroporto di Parigi - 23. Modello della Fiat - 25. Prestigioso vino piemontese - 27. Ceto, classe - 28. Il dio sole di Eliopoli - 29. Salita, rampa - 30. Fondo Ambiente Italiano - 32. Raggruppamento Operativo Speciale - 33. Indovino, veggente - 34. Lucca - 36. Massacri, stragi - 38. Compilazione, trascrizione - 39. Istituto Religioso - 41. Abbreviazione di coseno - 45. Enna - 48. Mescolanza, fusione - 52. Tessuto leggero, morbido e caldo - 54. Bordi, margini - 55. L'orsetto col marsupio che si nutre di foglie di eucalipto - 56. Sfregamento, strofinio - 58. Il giovane troiano amico di Eurialo - 59. Sigla per l'olio Extra Vergine d'Oliva - 60. Decisa Affermazione - 61. Procuratore Generale - 62. Non Trasferibile - 63. Dittongo in creola - 67. Il Paradiso Terrestre - 68. Simbolo del litio - 70. Il contrario di dispari - 71. Richie, il cantante di *All night long* (iniziali) - 72. Conferenza Episcopale Italiana - 73. Drammatico segnale



di richiesta di soccorso - 74. In nessun tempo, nessuna volta - 75. L'arginina in breve - 76. Blocco Atrio - Ventricolare - 78. Il dittongo in canoa - 79. Napoli - 81. Due romani

Cronache dal Pianeta

-ONU-
GIORNATA INTERNAZIONALE
DELLA ASSISTENZA
BAMBINE E RAGAZZE-



SOLUZIONE DEL CRUCIESPRESSO DEL 7 OTTOBRE

C	A	P	N	E	A	N	O	K	I	A	E	G	E		
L	A	M	A	M	B	O	R	A	G	A	L	B	A		
A	R	M	O	I	S	T	E	R	I	A	A	M	B	R	A
S	C	A	L	A	R	E	L	I	S	O	A	R			
S	N	A	T	O	O	D	E	L	F	I	N				
I	C	A	A	S	C	O	T	U	S	I					
F	A	T	A	L	I	S	M	O	I	T	E	R	O	A	
I	P	O	A	N	T	A	A	C	E	O	E	A			
C	R	A	N	A	A	A	R	N	Y	S	E				
A	R	A	I	N	A	F	E	T	V						
S	I	R	S	P	A	R	V	I	E	R	O	R	A		
G	A	D	T	R	A	C	O	L	L	O	U	F	O	S	
B	A	L	E	A	R	I	E	M	G	R	I				
P	A	E	N	A	E	S	I	L	I	A	T	I	O		
U	N	O	E	C	O	N	L	O	D	E	N				
C	A	N	A	L	D	A	N	E	S	E	E	A	P	E	